



Il XVII Congresso nazionale della DC

Pubbllichiamo la sintesi di una serie di interventi consegnati alla segreteria della DC.

Bianchini

L'esigenza dell'unità del partito è oggi necessaria in quanto la gente non capisce divisioni politicamente immotivate e perché essa dà la necessaria certezza nel confronto e negli impegni programmatici e politici con gli altri partiti.

Questa unità si realizza in un equilibrio dinamico tra i diversi contributi che possono nascere all'interno del partito per rispondere alle domande che sorgono nel paese. Il legittimo pluralismo di posizioni interne deve potersi dispiegare al servizio dell'unità attorno ad una linea politica e programmatica.

Se al segretario De Mita preme rompere il meccanismo di potere legato alle tessere delle correnti e all'on. Galloni preme che il contributo al dibattito sia un fatto non solo individuale ma collettivo legato ad una esperienza ad una sensibilità che non sarebbe utile cancellare, mi pare che, in questa fase caratterizzata da una sostanziale convergenza di linea politica, possa realizzarsi la necessaria coesistenza tra queste due esigenze.

Il problema vero di questo Congresso è infatti quello di liberare il dibattito e di spezzare il meccanismo: tessere-quotà di mercato nella lottizzazione del potere.

Ed è su questo terreno che ciascun gruppo (nazionale o regionale che sia) deve testimoniare la disponibilità a sacrificare quanto meno una parte del peso delle tessere nel momento in cui si sceglie la classe dirigente.

Niente limiti dunque al modo di partecipazione alla formazione della linea politica programmatica, regole nuove nella scelta della classe dirigente spezzando il vincolo potere delle tessere-posti di responsabilità. Da questo punto di vista non può certamente venire da uno come Zaccagnini la minaccia al processo di rinnovamento che il segretario intende accelerare.

Duce

Abbiamo accolto l'invito del segretario a superare i vecchi criteri di aggregazione ed i tradizionali metodi di presenza all'interno del partito: è fuor di dubbio che l'anacronismo di certe aggregazioni, l'incapacità di rappresentare le nuove domande sociali, la progressiva mummificazione degli schieramenti storici possono essere superati soltanto con un cambiamento significativo che porti all'unificazione di tutti coloro che si ritrovano sulle stesse posizioni politiche. La stessa relazione di De Mita, ha fatto giustizia di molte incertezze, ha allontanato le residue polemiche antipresbiteristiche, ha designato una prospettiva di contenuti e di metodo per i prossimi anni.

Voglio precisare che nessuno intende con questa adesione conferire deleghe in bianco, fra l'altro non richieste, nessuno intende confondere furtivamente i raggruppamenti precostituiti, nessuno è intenzionato a cancellare le prove del proprio passato o è pronto a sottomettersi ad un esame di maturità: non ci sono fra noi né scolari in attesa di promozioni, né pentiti in attesa di amnistie, né robots in attesa di ordini. Certo sarebbe curioso che coloro che in questi ultimi periodi ci hanno rimproverato di avere delle riserve nei confronti della Segreteria, si lagnassero oggi della nostra disponibilità. All'attenzione di questo Congresso s'impone inoltre la questione mediterranea: in questo mare le spinte nazionalistiche e religiose, la decozione di un arabisimo, la nascita dello Stato d'Israele, gli interessi strategici, le preoccupazioni energetiche hanno creato un intreccio di tensioni difficili da districare. La progressiva accentuazione dell'aggressività della politica libica con la ribadita intenzione di promuovere nei confronti dell'Occidente una sorta di «crociata capovoltata» nel nome dell'unità araba e sulla base dei principi del ben noto alibi verde lascia sperare ben poco di buono per il futuro.

L'esperienza storica dimostra che non hanno mitigato queste posizioni né gli orientamenti attendisti di alcuni governi, né quelli apertamenti filo-libici, come non hanno ottenuto risultati apprezzabili le rapresaglie militari, le ritorsioni sul piano diplomatico, economico e politico.

C'è dunque da ripensare alla presenza politica dell'Italia e dell'Europa in questo settore, alla fine della seconda guerra mondiale le preoccupazioni per l'espansionismo staliniano ed il clima della guerra fredda focalizzarono l'attenzione di tutti sul centro-Europa: sia l'alleanza atlantica, che la politica comunitaria risentirono di questa priorità. Benché De Gasperi avesse ammonito che la ragione prima per la quale si doveva rigettare la tentazione neutralistica fosse la posizione strategica del nostro paese «collocato in mezzo al Mediterraneo» ben poco si è fatto in seguito per rispondere con i fatti



I contributi al dibattito

Ampi consensi alla linea di rinnovamento

a quella constatazione.

Forse ciò fu la reazione all'attivismo della politica precedente ed al suo insuccesso: l'Italia non ebbe soddisfazioni dalla sua presenza mediterranea nei primi decenni post-unitari, né da quella del fascismo, benché sia la Triplice Alleanza sia il Patto d'Acciaio rispondessero più alle aspirazioni mediterranee che continentali del governo di Roma. Pare giunto il momento di riconsiderare quella valutazione degasperiana ed avviare una fase conoscitiva più ricca al fine di meglio definire, esaminare, discutere le problematiche attinenti al bacino del «mare nostrum». Ritengo a questo fine di proporre la convocazione di una Conferenza Mediterranea alla quale potranno prendere parte esperti, diplomatici, studiosi, operatori economici, politici con l'obiettivo preciso di avviare una rivalutazione della nostra presenza politica: da essa potranno poi in tempi e modi da definirsi prendere le mosse nuove e più incisive iniziative a favore delle popolazioni mediterranee oggi minacciate nel loro sviluppo socio-economico e nella loro coesistenza pacifica.

Garbin

Il gruppo di amici di «Impegno Democratico» che si richiama alla linea di Emilio Colombo da anni è presente nei Congressi provinciali di Padova ed esprime il suo delegato al Congresso nazionale.

Ci sono nella lista anziani che rappresentano tutta la storia politica del partito, l'hanno vissuta e costruita e giovani che sia affacciano al partito per portare un contributo di freschezza, di idealità, di cultura e di idee.

Il nostro gruppo di amici rappresenta la centralità del partito al quale noi siamo sempre stati fedeli fino dalle prime battaglie con il centrismo di Scelba, Scalfaro e Bettoli, il quale ultimo ricordo qui con grande amore per averlo avuto maestro e condirettore poi con lui la professione, e successivamente con il gruppo di Andreotti-Colombo, sempre in posizione centrista.

Questa nostra è una testimonianza, modesta per numero ma coerente con se stessa, senza sbavature o camaleontici passaggi del Rubicone, come spesso si annota.

Ciò significa che i calcoli di opportunismo

non fanno parte del nostro costume o modo di pensare e di questo andiamo fieri.

Il nostro è un piccolo manipolo che insegna una certa deontologia politica tanto dimenticata da molti iscritti al partito.

Il gruppo di «Impegno Democratico» intende far parte dell'area centrista e l'intento è quello di prevenire l'umanesimo equivoco e paralizzante per ottenere dal Congresso un segretario forte perché una maggioranza omogenea lo esprima e lo sostenga con una collegialità permanente.

Noi di «Impegno Democratico» vogliamo contribuire alla realizzazione di una scelta che faccia nascere una maggioranza nella quale comunemente riconoscerci, superando i vecchi schemi. Questo è lo scopo della nostra presenza e del nostro impegno.

Montella

Non potevo far passare questa magnifica occasione della XVII Assise Nazionale della DC, senza portare il saluto sincero ed affettuoso del Centro Nazionale Sportivo Libertas che ho l'onore di rappresentare.

Questo Ente che dal 1946, per volontà di Alcide De Gasperi, ha dedicato e dedica ai giovani la particolare attenzione per incentivare il libero associazionismo e l'addestramento fisico sportivo con l'avvio alla pratica ricreativa ed agonistica; oggi più che mai, pur nella sua assoluta autonomia politica, è legato alla matrice che si ispira alla concezione pluralistica e cristiana della persona umana e della Società.

Devo ringraziare in maniera particolare i componenti le Giunte ed i Consigli delle circoscrizioni Amministrative, Comuni e Province nonché i Consigli regionali per l'appoggio determinante dato allo sport come servizio sociale che ha consentito in Italia una più larga diffusione delle attività sportive dilettantistiche e l'avviamento allo sport dei giovani.

Attraverso le nostre strutture pensiamo di poter sviluppare nel prossimo triennio, la presenza organica ed attiva di 12.000 Comuni.

In una Società come la nostra, obbligata quotidianamente a risolvere problemi essenziali, occupazionali, di identità, percorsa da ricorrenti crisi economiche e politiche matrici di movimenti eversivi ed antistatua-

li, noi pensiamo che lo sport può essere una scelta di vita.

I giovani oggi avvertono che è necessario prodigarsi per l'affermazione della dignità della persona umana.

L'attività sportiva può essere ed è una scelta di vita se illuminata dai valori ideali e culturali che non possono esaurirsi nella mera ricerca del risultato tecnico, del record, o perseguendo un semplice estetismo corporeo, ma riscoprendo cristianamente la concezione del bello e del buono. A questo ideale sportivo, mezzo non secondario per completare il disegno della persona umana, noi della Libertas contribuiamo quotidianamente convinti come siamo che con ciò si consolida, non soltanto la Società giovane di oggi, a quella degli adulti di domani, assicurando doverosamente per quanto possibile, le basi per una Società migliore.

In altri termini, senza che alcuno si scandalizzi, uno sport-mezzo come riproposizione ai giovani d'oggi disincantati ma attenti ai veri messaggi, di realizzarsi attraverso una scelta personale, sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda dei più genuini interessi ed aspettative giovanili, come un mezzo per vivere cristianamente se e per quanto possibile, il magico momento della giovinezza.

Siamo perfettamente d'accordo con il segretario politico onorevole De Mita, quando ci parla di credibilità morale.

La Libertas oggi più che mai è allineata al mastro di partenza per compiere un ulteriore sforzo per far su che sia garantito al cittadino il diritto di praticare lo sport, ed allo Stato il dovere di contribuire per tale pratica che è, e rimane, il passaporto per la salute.

Il varo della legge quadro per lo sport, è un fatto che ha determinato grosse aspettative nell'opinione pubblica, pertanto noi ci auguriamo che il varo di essa possa avvenire in tempi non eccessivamente lunghi tenendo conto delle raccomandazioni da noi già fatte, che non avrebbe senso una posizione alternativa o di opposizione alla migliore collocazione dell'Ente nel quadro pluralistico dello sport italiano.

Un ringraziamento, infine, va a tutto il Partito nel riconoscere ad ogni livello la libertà e l'autonomia al Movimento Sportivo Libertas, che ha consentito la crescita e lo sviluppo sorretto dall'aiuto del Signore per portare a compimento la nostra opera al servizio della gioventù, dello sport, della Società, secondo la nostra scelta cristiana.

Tsaldaris Athanasios

È con particolare gioia che mi trovo al vostro Congresso. Vi ringrazio per il vostro invito e vi assicuro che in questa città non mi sento straniero perché le parole Atene e Roma sono un simbolo di parentela eletta, sono diventate i concetti fondamentali e determinanti di un insieme storico, politico e culturale che si chiama Europa.

Nella filosofia di Atene, nello spirito di libertà e nella struttura statale di Roma, cercano non solo gli europei, ma l'intero mondo occidentale le sue radici. Questo comune patrimonio è il più solido fondamento della stretta amicizia che collega i nostri popoli.

Nostro dovere della Democrazia Cristiana e della «Nea Dimokratia» è di dare più contenuto alle nostre relazioni in tutti i settori.

I nostri partiti si ispirano agli ideali democratici, alla stessa voglia per la pace con libertà, per il sociale progresso in combinazione con l'ordine pubblico e dalla stessa infine speranza di una Europa Unita, forte e sicura.

La «Nea Dimokratia» è decisa a fare ogni tentativo verso questa direzione, e sono sicuro che troverà corrispondenza nella Democrazia Cristiana sotto la guida della quale il popolo italiano camminerà su la strada del progresso e della prosperità.

Traversini

Dopo aver fatto cenno ai problemi organizzativi ha auspicato, nel sociale, per la DC, una posizione più attenta alle ragioni dell'uomo, la sua dignità nel contesto di un segno di solidarietà che riporti l'uomo, come soggetto politico, nella centralità.

Così, ha detto, il Partito dello scudo crociato pone la sfida per l'oggi e per il divenire nella ricerca di una risposta alle innumerevoli problematiche che muovono la vita sociale.

Le ansie diffuse che caratterizzano questo movimento sociale vanno tradotte dal Partito come domande politiche di nuovi bisogni. La nuova povertà, «la solitudine», ci ricorda l'ispirazione cristiana della nostra azione politica.

Concludendo dopo aver fatto cenno al tema della pace, ha rivendicato alla DC le responsabilità proprie di un partito che si colloca nel concerto internazionale per capire ed orientare la dimensione dei problemi.



Il XVII Congresso nazionale della DC

Giua

Tra le tante, tantissime osservazioni che si potrebbero fare in questo congresso, mi pare importante richiamare l'attenzione su alcuni problemi concreti, di importanza non secondaria, soprattutto in relazione all'esigenza di esserne e conseguenti, coerenti alle affermazioni di principio da tutti condivise e affermate.

La prima questione è quella di riconoscere agli studenti di quattordici anni il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'assegnamento delle religione nelle scuole.

Questo diritto non può essere loro attribuito senza sottrarre ai genitori la loro potestà, la loro responsabilità. Ciò sarebbe contrario alle norme della Costituzione e alle esigenze educative. Significa svuotare di contenuto le nuove norme costituzionali. È contrario alla tradizione del nostro Paese e una grave rinuncia alle posizioni del nostro Partito.

Spero vivamente in un ripensamento, ancora possibile e impietamente motivabile, su questo punto. Sarebbe la prova di una reale capacità della DC di rendere un servizio al Paese, guardando alle esigenze profonde della società civile.

Un secondo punto merita di essere sottolineato: l'esigenza della difesa della vita dal concepimento alla morte naturale.

Ma pare importante che la DC prenda posizione netta e chiara su questi problemi, in sede politica, e promuova ogni opportuna azione perché anche la legislazione sia conforme a questa esigenza.

Non posso non ricordare le battaglie che con grande coraggio, con grande fiducia condusse fino alla sua scomparsa l'on. Vittoria Quarenghi per questi ideali.

E mi auguro che la DC sappia proseguire la sua azione e alimentare la sua speranza.

«Un terzo è ultimo punto. È necessario riprendere la tradizione del Congresso Ideologico come quella di S. Pellegrino. Un segnale in tal senso, ricco di promesse e di speranze, venne nel settembre 1984 con il Congresso che - ancora a S. Pellegrino - consentì di riflettere sul pensiero e l'opera di Aldo Moro e della DC dei suoi anni. Ora sono stati pubblicati gli atti.

Mi auguro che il Partito ritorni a riflettere sulla politica, sulla società, sui valori, in maniera organica, con attenzione alla cultura, con impegno, con questa sola preoccupazione, perché la DC ha bisogno non solo di agire ma anche di pensare, di alimentarsi spiritualmente per essere sempre nuova e sempre se stessa.

Bassetti

Si sapeva già che questo Congresso non sarebbe stato chiamato a dirsi se avrebbe avuto questa o quella corrente e neppure se la Segreteria sarebbe stata quella di De Mita.

Il punto centrale da sciogliere era però come De Mita sarebbe stato riconfermato, con quale disegno politico. Vorrei aggiungere che questo Congresso doveva servire a verificare se De Mita avesse approfondito, fosse andato oltre nella sua analisi rispetto a quanto è venuto spiegando in questi ultimi anni, leggendo le novità avvenute nel nostro Paese.

Ritengo che questo sia accaduto e che la sua relazione, per lo appunto, sia al senso segnato un reale approfondimento.

In questa sede, oltre che portare il saluto dell'Unioncamere e del sistema delle Camere di Commercio che rappresentano, intendo sottolineare e sollevare alcuni punti di riflessione che mi sembrano fondamentali.

La prima questione si colloca dentro il generale problema del ruolo dell'Italia nel mondo, sul quale il Segretario si è soffermato nella parte della relazione dedicata alla politica estera.

È certamente un successo il fatto che da questi giorni siamo entrati a far parte del gruppo del sette. Un avvenimento forse presentato male agli Italiani, che hanno visto nel vertice di Tokio - gestito in maniera eccessivamente autocelebrativa - solo un punto di arrivo. In realtà per noi Italiani si tratta di un punto di partenza, giacché ci troviamo adesso a vivere in modo nuovo l'impatto delle regole del mercato, che stanno portando ad una globalizzazione dei problemi. Le regole cambiano a livello planetario per l'introduzione di nuove forme di innovazione in tutti i settori vitali della società civile e per quella che possiamo chiamare la mondializzazione delle imprese e dell'economia. Il problema che oggi abbiamo di fronte è quello dell'adeguamento delle nostre istituzioni al superamento del vecchio stato centralistico e burocratico. Si tratta - e qui è la parte impegnativa del compito - di accettare l'insieme delle nuove regole dando loro, al tempo stesso, un contenuto che salvaguardi al massimo il nostro specifico nazionale e i valori delle nostre tradizioni. Un contenuto che tenga conto di tutto ciò che è andato maturando in Italia, anche autonomamente, sulla stessa lunghezza d'onda di quei fenomeni che si stanno imponendo

in altre realtà nazionali e sovranazionali.

Il 9 giugno cadrà l'anniversario del referendum sugli scatti di contingenza. Cosa ha significato quel voto? Forse che non c'è più una maggioranza operata.

Questo è un tema sul quale è molto giusto quello che dice De Mita nella relazione. Leggo testualmente: «La nostra attenzione va rivolta altresì al mondo degli interessi, alle loro organizzazioni, alle nuove realtà che emergono, alle nuove responsabilità».

Quel referendum cioè ha dimostrato che in questo Paese le forze produttive e professionali sono sempre più fondamentali. Si è levata in quella occasione una voce compatta degli Italiani in cerca di libertà di fare, di coloro che chiedono con insistenza una liberazione di tutte le potenzialità latenti della società italiana.

Ha ragione De Mita a prendere un atteggiamento, nella sua relazione, estremamente cauto nei riguardi del ruolo degli interessi, che giustamente dobbiamo ricondurre alla loro composizione con i valori.

Ma non possiamo non fare i conti con il fatto che gli interessi ci sono, sono sempre più numerosi, sempre più irruenti. Oggi questi interessi - che la barriera dell'innovazione aggrega e disgrega in forme nuove - non stanno più nei settori tradizionali e mettono in discussione le vecchie proposte e le vecchie strutture delle rappresentanze classiche. Emergono oggi nuovi interessi e una nuova visione dei vecchi interessi individuali e collettivi, che collocandosi in rapporto dialettico con le istituzioni, avanzano una domanda di democrazia effettiva, di nuove regole che consentano a tutti - piccoli e medi imprenditori, cooperative, soprattutto a chi non è in grado di garantirsi autonomamente il diritto di intraprendere - di esprimere nella lingua. I nuovi protagonisti dello sviluppo che non hanno voce aspettano qualcuno che dia loro voce. Che sia, o non sia, la DC: questa è oggi per il nostro partito una sfida decisiva.

Dobbiamo poi tener presente che tutta questa problematica va raccontata anche dall'altra nostra, tradizionale, del localismo.

Non possiamo dimenticare che lo specifico del fenomeno italiano è questo racconto tra fenomeni mondiali e fenomeni locali. La DC deve saper trasformare su questa tematica, in un'opera di ispirazione, ma della libertà dell'intraprendere, la sua tradizionale vocazione a mediare il locale con l'universale. Se riusciremo a far questo, anche su questo settore il nostro sarà un ruolo prezioso ed insostituibile.

Dobbiamo, in altre parole, dare risposta alla cresciuta degli interessi, con procedure nuove, istituzioni capaci di mediare tra interessi generali e particolari, di realizzare un raccordo con la periferia italiana laddove la società diviene, cresce, produce e libera nuove energie. In una parola mettere mano ad un'opera di struttura istituzionale che porti alla democrazia compiuta, la quale richiede il raggiungimento di una reale democrazia economica.

Perugini

Il mio intervento è breve, perché vuole testimoniare una presenza ed una adesione, incondizionata, alla relazione del Segretario Politico De Mita, condividendo la impostazione di linea ed i propositi di rinnovamento.

Realizzare, oggi, un Partito diverso da quello attuale, più aderente alle nuove domande civili e politiche della società italiana trasformata, più attento ai fermenti e alle inquietudini in atto, un Partito impegnato a privilegiare i problemi di fondo, che assumo con gli elettori quegli impegni di schieramento e di programma negli organismi elettivi di base, quel Partito, cioè, regionalizzato che indirizza e guida con omogeneità le scelte operative, un Partito, quindi, che nel reclutamento della classe dirigente, a tutti i livelli, riacquista fiducia e mantiene il ruolo di essere la maggiore forza.

Per fare tutto questo c'è bisogno di chiarezza e di estrema decisione all'interno prima e con le altre forze politiche. E ma pare che il disegno che, ormai, porta avanti De Mita sia quello di fare risaltare, al nostro Partito, quella sorta di condizionamenti e di preoccupazioni per essere i proponenti delle nuove azioni.

Allora bisogna esigere che il tanto invocato superamento correntizio e le aggregazioni si rappresentino il modo nuovo di concepire la politica e la sua gestione. Debbono, quindi, modificare le regole ed i comportamenti che, fin qui, ci hanno governato.

Non esiste, quindi, una spiegazione logica ed una coerenza al distinguo e alle presunte divergenze se non si propone una modifica della linea politica e se non si presentano altri candidati alla massima carica del Partito.

Il superamento del sistema correntizio o, più esattamente, di quel modo di essere nel Partito che da decenni, ormai, ha caratterizzato le nostre azioni facendoci diventare i detentori del pacchetto azionario, presupposto l'adozione di metodi e di provvedimenti capaci di rovesciare e mutare, radicalmente, un tipo di gestione del potere al quale è indispensabile fare riferimento per capire le origini e le cause del malessere e della crisi che hanno ridotto il ruolo del Partito.

Sul terreno più squisitamente politico i rapporti, con il PSI e i Partiti laici, debbono essere proseguiti per meglio chiarire comportamenti e strategie, così come tutto ciò che si attiene, sul piano istituzionale con il PCI, deve essere, ulteriormente, approfondito per il ruolo che è chiamato a svolgere un partito di opposizione.

La questione meridionale e quella calabrese, in particolare, devono trovare la classe politica e quella istituzionale di base di crisi economica, e preparate perché, dopo anni di sprofondamenti, sappiano gestire momenti di prosperità e di sviluppo economico produttivo in grado di gestire sviluppo avanzato e occupazione.

La Democrazia Cristiana deve, nel suo rilancio e nella nuova strategia, ritrovare se stessa, con i suoi valori, con le sue intuizioni, la sua capacità di proposta per essere, ancora, guida dello sviluppo nel Paese.

Forze politiche, ma anche del rafforzamento degli Enti a carattere mondiale (ONU, UNICEF, FAO, UNESCO ecc.), in una visione di pace e di collaborazione tra i popoli, ed infine di tutte quelle iniziative a carattere umanitario in grado di realizzare un giusto equilibrio internazionale nel rispetto delle singole nazionalità, anche quando sono minoranze. Un grande Partito come la Democrazia Cristiana, garante della libertà nel nostro Paese dal dopoguerra ad oggi, ha il dovere morale di rilanciare questi temi di fondo, in stretto collegamento con l'elaborazione di programmi nazionali atti ad eliminare e marginare, disoccupazione ed ingiustizia sociale ed adeguando contemporaneamente all'Italia ad un mondo sempre più improntato all'efficienza tecnologica. Quindi gli auguri di miglior lavoro ai Congressisti, con la speranza che questo sia ricordato in futuro come il Congresso del salto qualitativo del Partito, sia sul piano interno che su quello della capacità di recezione dei problemi di fondo del mondo in cui viviamo.

Ferrari

La celebrazione del XVII Congresso nazionale della DC mi induce ad alcune riflessioni che nascono dal dibattito registrato nei pre-congressi sezionali, provinciali e regionali.

Il passaggio dalla società industriale matura alla società dell'informazione pone indubbiamente complessi problemi: si vanno prefigurando grandi linee di tendenza delineate intorno ad una strutturazione sociale composita, fatta di gruppi e non di classi dove l'identità o il segno di appartenenza sono basati sugli interessi non solo economici o vecchi schemi ideologici, peraltro rotti, ma, e soprattutto, culturali, sportivi, religiosi e così via.

L'esigenza di interpretare gli andamenti e di adeguarsi ad essi è il problema della presente stagione politica, di una DC consapevole del suo ruolo di grande partito popolare con radici nella realtà culturale e sociale.

E la DC deve essere in grado di formulare una proposta politica completa, di prospettare una piattaforma adeguata per il Paese, con larghe condivisioni. La stabilità politica configurata nella alleanza di pentapartito non viene messa in discussione, sia nelle fasi pregressuali e oggi al livello nazionale, la DC non ha mai posto in discussione la linea politica.

Tutto il partito è implidamente impegnato su una linea politica strategica che mette in asprità l'attuale equilibrio di forze all'interno del Parlamento. Il problema vero, però, per il XVII congresso della DC sarà quello di individuare non alleanze diverse, ma i modi, le formule, le strade attraverso cui rivitalizzare l'alleanza attuale che non ha alternative ma che certo non può vivere rapporti di conflittualità. E in una posizione di alternativa al PCI, come va sostenendo il segretario De Mita.

Essere alternativi al PCI non significa essere ciechi nei confronti delle novità, o disconoscere, per mera insensibilità politica la posizione che il Partito Comunista occupa nelle istituzioni democratiche e nella società italiana.

Il PCI rappresenta per noi un costante termine di confronto dialettico; la sfida permanente ad interpretare con maggiore accuratezza le linee di evoluzione della società italiana e a fornire pertinenti risposte alle sue richieste: sono grandi questioni della politica estera, della politica istituzionale, della politica economico-sociale. Con l'attuale proposta o progetto di un governo di programma, il PCI senza dubbio annassa alla ricerca di una sua via, legato alla conservazione dell'esistente.

Una parola circa lo scioglimento delle correnti interne del partito. Il problema alcune volte è stato malposto o malamente strumentalizzato. Non si può negare l'articolazione naturale di un partito come la Democrazia Cristiana. Le articolazioni naturali sono ad un tempo la condizione e il portato alla dialettica democratica perché il partito esprime tutte le potenzialità del ruolo di rappresentanza di quella complessità sociale che si accentua nella società dell'informazione, cui accennavo l'immediatamente.

Attorno a questa dimensione, ad un tempo culturale ed operativa, mi pare abbia lavorato, e bene, il segretario nazionale De Mita e sono certo che la sua azione futura di lotta alle degenerazioni correntizio non si sneglierà in alcun modo schiarimento delle articolazioni naturali del partito.

De Mita ha dato una responsabile interpretazione dell'unità del partito, rafforzando le prospettive politiche. Il risultato, oggi, è che sulla linea politica la DC è tutta unita come mai è accaduto in passato, in una solidarietà con i partiti dell'area laico-socialista, che si muove inequivocabilmente nella direzione della completezza del cammino democratico del Paese.

● **ALTRE SINTESI** degli interventi ai altri congressuali verranno pubblicate nella prossima edizione del «Popolo».

Co

In un forum...
pre...
Republ...
che o...
celebraz...
u...
particol...
cam...

ROMA -
anni. Il sol...
profondo s...
libertà è d...
del nostro...
anni trov...
in un mom...
conferman...
Come o...
sottolinere...
zio nazion...
domarsi a...
Forze arm...
Alla cert...
sidente dell...
ga, che sar...
delle due...
di Governo...
tari e relig...
credito i...
nizio alle...
ga, instem...
lini, rende...
ignoto. Se...
da part...
lettura di...
tato dal r...
Cossiga e...
tribuna pr...
di del rep...
re solenn...
trale, gen...
In occas...
suo Cossig...
messaggi...
osserva...
re solo. E...
quarant'a...
na, frutto...
libertà, pe...

Pa

popolo libic...
mo comun...
un popolo...
le noi dem...
di nutrire...
con il quale...
non conflit...
di pace e d...
«Non ci s...
siorama è...
presidente...
ci lasserem...
ci non amiam...
diamo la g...
guerra, di...
vismo. Ma...
nostra vol...
deve essere...
bolezza o...
punto del...
le è affidat...
Forze Arm...
costanze lo...
riberbo fru...
dovere in c...
rettive dell...
ci auguriam...
che pure so...
te, non deb...
guito. Esse...
il quadro c...
nequivoca...
talia, dich...
dei paesi...
gni ragion...
porta a rit...
Dopo av...
la situazio...
re riporta...
fuori dal p...



Il XVII Congresso nazionale della DC



I CONTRIBUTI AL DIBATTITO NEL PARTITO

Confronto di idee e proposte sul futuro del nostro Paese

Proseguiamo oggi nella pubblicazione delle sintesi degli interventi al dibattito lasciati agli atti del XVII Congresso nazionale del Partito.

Silvestri

Parecchi commentatori (ma non solo essi, forse anche qualche amico democristiano) avevano paventato il pericolo di un congresso di routine, quasi una formalità dovuta, per la insistenza del segretario De Mita il quale, appunto, lo ha fortemente voluto, saltando le mille insidie interne (non sempre casuali) ed internazionali, convergenti ad ingigantire il «rischio di soffocamento» che a lungo ha gravato sulla nostra asisse.

Opportunamente il Segretario ha richiamato tutti ad un impegno coraggioso e solidale per costruire insieme il partito capace di guidare la nuova realtà che ci sta crescendo attorno tumultuosamente. Perché il pericolo non è sicuramente passato, le deleghe in bianco il nostro elettorato (ma non solo il nostro elettorato) non le concede più; la credibilità la si acquisisce giorno per giorno, con le scelte politico-programmatiche e con i comportamenti conseguenti, perché se si ricomincia con i vecchi vezzi, gli eterni giri di valzer, la ricaduta potrebbe anche risultare più grave della malattia iniziale.

Una indispensabile premessa sulla nostra identità: un grande partito democratico e popolare, di ispirazione cristiana. Noi diffidiamo istintivamente di quanti coniugano l'aggettivo «moderno» con il mito tecnocratico, liberista. Per creare il partito «occidentale, europeista, tecnocratico, non c'è bisogno di richiamarsi ai padri fondatori (Sturzo, De Gasperi, Moro) ed alla ispirazione cristiana, basta invece rindicare alle tradizioni pur illustri dei partiti laici e democratici. La DC è qualcosa di ben differente: deve sì aggiornare, ma nei comportamenti, nelle strutture, non certo rinunciando ai valori, spostando i punti di riferimento.

Noi invece rivendichiamo con forza il patrimonio storico culturale dei cattolici democratici, noi crediamo veramente nelle scelte fondamentali a favore del solidarietà e della giustizia che non vanno necessariamente in rotta di collisione con la efficienza e la funzionalità del sistema. Noi riteniamo sempre essere l'uomo al centro delle nostre attenzioni, non già la sola macchina produttiva, il mito del mercato.

E' questo, a noi pare, il senso del contributo critico offerto alla relazione di De Mita da Giovanni Galloni: non dimenticare la storia ed i valori per aggiornarsi, per camminare verso il nuovo. No, non dobbiamo soffrire di complessi di inferiorità. Ad esempio in politica estera non si tratta di avere i timbri in regola sull'atlantismo e sull'europeismo: giustamente De Mita ha ripercorso la storia degli anni di politica estera dell'Italia democratica e ha richiamato alla memoria le scelte fatte in periodi difficili, scel-

te alle quali poi si sono associati (con un considerevole ritardo) quasi tutti i partiti nazionali. Ma battersi per la pace e per il diritto dei popoli oppressi, che soffrono e forse tradire quelle scelte? Sostiene i diritti dei palestinesi, così come si sono sostenuti e si sostengono i diritti degli israeliani, è forse neutralismo?

Combattere il terrorismo con vigore e decisione, ma nel contempo deprecare il ricorso alla rappresaglia non è battersi forse per la pace? Oppure sembra tradire De Gasperi? Il preoccuparsi per la sorte dei Paesi del Terzo e Quarto Mondo, il propugnare una collaborazione effettiva fra Nord e Sud, e protettarsi in Africa, oltre che nel Mediterraneo, invece di restare aggrappati alle Alpi? Oppure è essere fedeli alla memoria storica, ai doveri di cattolici che sentono sì l'impegno politico, ma che non perdono di certo la bussola delle scelte più alte, quelle più importanti?

Ecco, il senso di essere ancora sinistra all'interno del Partito: certo, senza egolatria, senza intralciare il lavoro per la costruzione di un Partito adeguato ai tempi, ma con la consapevolezza di poter ancora arrecare un contributo importante nel processo di ripresa e di rilancio della DC.

F. Merloni

Così come ha fatto De Mita, occorre rivisitare il pensiero dei nostri Padri Fondatori, non per arroccarsi su valori di conservazione, timorosi della realtà in cui siamo immersi, quanto per riscoprire il senso stesso della nostra presenza nella società italiana ed europea.

Si tratta di definire il disegno della Democrazia Cristiana per la società italiana degli anni '90. Un disegno che coniughi sviluppo e solidarietà, e che si articoli su progetti ben definiti, capaci di rispondere alla domanda che sale dal Paese. Disegni e progetti su cui è possibile chiamare a raccolta ampie schiere di consenso al di là dei confini della nostra stessa identità culturale nel nome dell'intelligenza e del rispetto per l'uomo. Ora si tratta di trasformare queste «occasioni di riflessione» in altrettanti «progetti di lavoro».

Certamente un progetto dovrebbe riguardare la Scuola. Scuola media ed Università, interpretate secondo le esigenze di una società sempre più articolata e complessa, che pretende concorrenza di posizioni e di interessi a garanzia della serietà del processo di formazione. Un secondo progetto dovrebbe riguardare l'occupazione. Parlare di occupazione, oggi, significa accettare a viso aperto la sfida dell'innovazione.

La sfida di una società che trova nel profondo rinnovamento delle attività primarie e secondarie e nell'espressione del livello dei servizi, il suo nucleo vitale.

Un terzo progetto collegato al precedente, potrebbe riguardare le grandi infrastrutture, ovvero l'impegno dello Stato per avviare interventi che possano favorire lo svi-

luppo.

Altro progetto di notevole rilevanza dovrebbe riguardare l'ambiente ed i beni culturali. Continuando ad utilizzare indiscriminatamente le risorse la nostra generazione rischia di lasciare ai posteri un pessimo ricordo di se stessa. Necessita, quindi, la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, che per l'Italia rappresenta una fonte di ricchezza di primaria importanza.

Oggi, non è pensabile di guidare una società, come quella italiana, complessa ed articolata, con una logica esclusivamente di tipo centralistico. Il partito che immagina deve essere capace di valorizzare il nostro modo di essere sia al centro che in periferia.

Deve quindi essere capace di esprimere anche in una logica regionale quel bisogno di progettualità che tutti i democratici cristiani avvertono.

Angela Candio Barbieri

Il dibattito congressuale, certamente libero e vivace come è caratteristica costante di un partito democratico, lascia prevedere una conclusione del Congresso positivamente unitaria. Occorre che anche noi, a tutti i livelli, in tutte le sedi politiche ed istituzionali sappiamo rispecchiare e testimoniare questo senso di unità che supera personalismi e discordie interne. Molti sono i temi all'attenzione del dibattito politico e fra questi alcuni accenni di soddisfazione nascono da una situazione economica che, per congiunture internazionali, prima fra tutti il calo del prezzo del petrolio, sembrano favorire e dare respiro alla nostra economia. Mentre prendiamo atto con soddisfazione di queste notizie positive, riteniamo però che molto ci sia ancora da fare perché l'azienda Italia sia in attivo. Per noi della Democrazia Cristiana «l'azienda», non potrà darsi in attivo fino a quando non saranno individuati idonei rimedi al problema che più da vicino tormenta il Paese ed anche la nostra regione: quello della disoccupazione giovanile.

Un'attenzione particolare va anche rivolta al problema della Sanità e, in generale, della politica sociale. Molto si è discusso in questi anni sul costo di tale politica e, da più parti, si sono levate voci favorevoli caratterizzate dall'evolversi del nostro Paese negli 40 anni.

Da alcuni anni, ad esempio si parla di riforma delle unità sanitarie locali, ma nulla ancora ha maturato il Parlamento, lasciando operatori locali nell'incertezza del contenuto delle leggi finanziarie. Il piano sanitario nazionale non è ancora, di fatto decollato, malgrado che sia previsto dalla legge di riforma sanitaria che è del 1978. Mancano sicure certezze legislative per quanto riguarda la formazione professionale del persona-

le paramedico.

Il nostro partito ha sempre fatto delle autonomie locali un momento caratterizzante il proprio pensiero e la propria azione politica.

Alcune volte anche noi indulgiamo a posizioni acriticamente problematiche nei confronti dell'ente regione, confondendo le indubbe difficoltà di attuazione di esso, con immotivate perplessità sulla bontà della scelta politica di fondo.

Occorre, invece, rilanciare politicamente un discorso di fiducia nelle regioni.

Regionalizzare il partito non vuole dire, di certo, superare la dimensione provinciale che ha, tuttora, un suo enorme valore anche sul piano organizzativo. Regionalizzare il partito vuol dire, invece, coordinare le varie esperienze provinciali e far corrispondere al momento di scelta politica che si realizza nell'ente regione, un momento di elaborazione politica da realizzarsi all'interno del partito.

Un'altra riflessione riguarda la stampa di partito. Essa è certamente qualificata sul piano culturale e politico ma, spesso, di difficile lettura e di circolazione assai limitata nel paese. Anche questo problema va riproposto con urgenza perché, attraverso la propria stampa, il partito riesca a realizzare una presenza il più capillare possibile nel paese.

De Luca

Sono convinto che questa volta faremo le cose con estremo senso di responsabilità, perché in ciascuno di noi è maturata la consapevolezza che, in un momento in cui il dibattito politico si fa sempre più attento, più vivace e interessante con una crescente gara di protagonismo, noi tutti abbiamo il dovere di creare intorno alla DC un clima di fiducia, di credibilità e di consumo. E la relazione De Mita ci ha messo su questa strada.

Del resto, un grande partito come il nostro si deve caricare di queste responsabilità: si deve presentare con una sua proposta chiara, organica e concreta, se vuole continuare ad essere sulla sola della tradizione degasperiana un punto di riferimento e di equilibrio per tutte le forze politiche del nostro paese.

Stiamo parlando da anni di rinnovamento.

E' diventata questa una parola magica che ognuno ha cercato e cerca di interpretare a modo proprio e secondo la propria mentalità e le proprie convenienze e perciò ha finito con lo stancare un po' tutti.

Questo Congresso deve dire una buona volta come lo vuole questo partito; come vuole rinnovarlo, modernizzarlo, uniformarlo alle esigenze di questi tempi, in cui le trasformazioni sono tanto rapide e tanto continue.

Dobbiamo dire noi tutti con che tipo di partito vogliamo camminare, vogliamo avvicinarci alla nostra società, alle nostre real-

ta uman
altri par
con quel
re abbas
spazio a
modo v
con essi
fronta
bilità de
ditilità
zionali,
ciare ch
ni, le co
paziona
il rispet
si vanno
perché
E' un
una mo
una sus
che una
tare la
costrut
deve es
con cor
istituzi
vità det
Ed io
resto la
no già
stri int
varci in
gretari

La lat
zione
semb
pur in
mazio
nostr
Partit
rio di
classo
punto
to de
I re
niels
no il
sta pe
piem
una l
le a m
se di
cessa
d'ess
non p
do il
re int
In
porta
fuori
do ne
nelle
senta
letto
frat
crati
non
to.

E' p
poli
prop
dem
con
scit
ne c
part
la s
zior
ne d
di s
L
sa
zia
la
gen
gri
im
gen
don
dal
suc
to
M
ne
su
se
co
st



Il XVII Congresso nazionale della DC

tà umane; come vogliamo dialogare con gli altri partiti, con quelli della maggioranza e con quelli dell'opposizione; come vogliamo confrontarci con il Pci, che pure dice di avere abbassato le barriere ideologiche per dar spazio ad una politica di programma; in che modo vogliamo confrontarci e misurarci con essi nel momento in cui andiamo ad affrontare i grossi temi ai quali è legata la stabilità del sistema democratico, la stessa credibilità dello Stato; le grandi riforme istituzionali, la politica estera, la questione nucleare che tanto sta turbando, in questi giorni, le coscienze dei popoli, la politica occupazionale, il problema del Mezzogiorno con il rispettivo recupero delle aree interne che si vanno, di giorno in giorno, spopolando, perché prive di prospettive e di speranze.

E' un discorso questo che presuppone una moderna organizzazione del partito, una sua moderna ristrutturazione, ma anche una scelta di uomini capaci di interpretare la linea di movimento che il partito si costruisce in questo Congresso; scelta che deve essere fatta con oculatezza ed anche con coraggio, perché il partito si esprime e si compromette nella società e ai vari livelli istituzionali attraverso l'impegno e l'attività dei suoi uomini.

Ed io credo che la relazione De Mita e del resto la esperienza della sua segreteria hanno già dato risposte accoglibili a questi nostri interrogativi e perciò sta ora a noi ritrovarci intorno alla proposta politica del Segretario del partito.

Pisicchio

La latitudine delle convergenze che la relazione De Mita va riscontrando in questa Assemblea rischiererebbe di trasformare le sue pur importanti e lucide intuizioni in affermazioni tautologiche se non fermassimo la nostra riflessione sulle «regole del gioco»: sul Partito. Non a caso la relazione del Segretario dedica un capitolo alla selezione della classe dirigente, intuendo quale sia il reale punto cruciale nel processo di rinnovamento della DC.

I recuperi che la DC ha potuto realizzare negli recenti consultazioni elettorali portano il segno certamente di una valida proposta politica, ma anche quello di un mancato pieno d'immagini, non ancora quello di una ritrovata piena rappresentatività sociale a motivo di una nuova selezione della classe dirigente. Il supplemento d'animo, necessario a vivificare un partito che scenda dall'essere tra la gente, merita, da parte del partito, non può essere certo dato perpetuando il metodo della cooptazione che è l'effetto negativo dell'aspetto deleterio delle correnti.

In questo nuovo processo pertanto è importante che la DC rivolga la sua attività fuori della struttura del Partito, coinvolgendo nei processi decisionali, insieme gli eletti nelle assemblee istituzionali, che rappresentano il legame diretto del partito con l'elettorato e i gruppi sociali che sono parte fondamentale dell'area di consenso democratico cristiano. Il partito democristiano non è solo la struttura burocratica del Partito.

Ciaffi

E' possibile e matura una forte iniziativa politica e programmatica della DC, che la proponga alla guida del Paese. Vogliamo aprire una stagione nuova del riformismo democristiano che utilizzi le opportunità economiche internazionali e nazionali, l'uscita dagli anni duri della crisi, e la riflessione che la DC ha compiuto prima degli altri partiti sulle trasformazioni e le esigenze della società post-industriale, per la realizzazione di una politica che batta disoccupazione e inflazione e promuova una nuova fase di sviluppo.

La stagione politica che stiamo vivendo è la terza fase, indicata da Moro come fatidica transizione e crescita verso una democrazia più matura. La elevazione del seme della libertà e dei valori costituzionali tra la gente ed anche tra i partiti politici che vengono da altri lidi ideologici, rende oggi più impegnativo il ruolo della DC. Anche il congresso del Pci, dopo le ultime maturazioni democratiche e riformiste del Psi, impongono alla DC un livello di confronto più alto dal cui esito uscirà riconfermato o meno il suo ruolo centrale e di guida del Paese.

La nostra alternatività al Pci è sempre meno pregiudiziale e sempre più da verificare giorno per giorno nella nostra capacità di comportamento e di proposta, coerente con i valori di cui siamo portatori, credibile ed efficace nel nostro progetto di libertà in tutti gli atti programmatici che siamo chiamati a compiere.

La stessa alleanza di pentapartito regge nella prospettiva strategica indicata da De Mita se, liberi da complessi di emarginazione per la presidenza Craxi, né egemoni né subalterni, riusciremo a sviluppare nel Paese e nell'alleanza una iniziativa tralente sui concreti obiettivi del riformismo democristiano che, incontrandosi ed arricchendosi



con il contributo socialista e laico, rafforzando l'alleanza nel consenso popolare e la DC dentro tale alleanza.

La proposta lanciata dal segretario De Mita di una convergenza larga ed unitaria attorno a tale progetto è una condizione in più per raggiungere l'obiettivo di rafforzare centralità e ruolo di guida della DC in Italia.

Farinone

E' giusta l'impostazione che la segreteria De Mita ha voluto dare alla propria politica negli ultimi anni, ora ribadita dalla relazione introduttiva: occorre assolutamente rinnovare strutture organizzative e metodi di selezione della classe dirigente al fine di attrezzare modernamente il partito, sempre fedele ai propri principi ispiratori e al compito capace di coniugare questi ultimi con l'intelligenza, nell'accezione morotea — di conoscenza, cioè — del mutamento.

E il compito del partito è oggi elaborare un organico progetto politico, istituzionale ed economico, capace di guidare, ancora una volta, l'Italia nel passaggio già in atto verso una fase storica nella quale le questioni interne si porranno sempre più in un contesto internazionale e saranno da quest'ultimo condizionate. E dentro il nostro paese si presenterà sempre più indissolubile l'intercambio politico tra le riforme istituzionali e i cambiamenti delle strutture economiche.

La società italiana ha infatti affidato alle forze politiche un crescente patrimonio di risorse e di potenzialità economiche. Nel governo dell'economia e nella gestione della cosa pubblica l'operatore politico deve essere consapevole di questo debito e delle attese che esso genera.

Oggi questa responsabilità richiede una nuova prospettiva con cui guardare complessivamente alla società ed all'economia e richiede altresì un profilo decisionale che dia risposte concrete alle aspettative di crescita, che la DC non può disattendere.

Codazzi

Dal Congresso deve uscire un partito impegnato al recupero di moralità e di efficienza: i problemi della formazione sono, a mio avviso, in primo piano, ma c'è un lavoro che ognuno deve fare per se stesso che va al di là di ogni fatto organizzativo e che investe il grado di responsabilità personale. Poi ci sono, invece, adeguamenti che è possibile e necessario programmare collettivamente.

Si pongono a noi del Movimento femminile tre ordini di questioni: la prima quale «forma» trovare per sviluppare in misura più ele-

vata lo studio, la ricerca e quindi la proposta. Questo svilupparsi per vie parallele al partito impegna gran parte del nostro tempo ed energie sul piano organizzativo, mentre siamo più interessati a indicare al partito scelte politiche; la seconda, come sviluppare le attuali articolazioni del M.F. — partito del movimento culturale «Circoli Donna e Società» intorno ad una rivista che ha un forte prestigio culturale. E parlo del M.O.I.C.A. diretta a dare voce a 11 milioni di casalinghe.

La terza questione riguarda la nostra presenza nei nuovi organismi nazionali di partito, istituti per decreto dal Governo in adempimento alle direttive europee ed internazionali.

Il problema è duplice: da un lato riaffermare all'interno di questi organismi il pluralismo culturale e politico del movimento che emerge, della tradizione genuina della solidarietà di popolo che si consolida, delle incredibili potenzialità ed intelligenze che offre questa «società dei comportamenti».

Convidiamo le indicazioni e le riflessioni offerte dal Segretario De Mita. Dovranno essere concretizzate e sviluppate nel partito, nella periferia del partito.

La DC potrà garantirsi ancora il ruolo centrale nella dialettica politica del Paese se saprà esser unita, se seguirà una linea coerente e chiara.

L'impegno del vice presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani, valutato ed apprezzato nella quotidiana gestione dell'alleanza democratica pentapartito sarà ancora di più indispensabile all'interno della DC quando si tratterà di accomunare i cuori antichi alle nuove energie. In un processo funzionale al rinnovamento.

Quel che oggi diviene indispensabile è l'individuazione di nuovi metodi e selezione della classe dirigente che non costringano più quanti intendono impegnarsi nella vita del partito a pagare il mortificante pedaggio

dell'appartenenza correntizia forse prima ancora della militanza attiva.

L'operazione-rinnovamento dovrà essere complessiva, seria e coraggiosa. Non senza ragione c'è stato chi ha ricordato che oggi il compito di De Mita è quello di riprendere il lavoro laddove lo aveva interrotto Zaccagnini. In quella stagione si riaccese la speranza dei democratici cristiani di essere partito presente e vitale nella società italiana.

Martinengo

La montagna italiana ha bisogno di un rinnovato interesse e di un'attenzione politica da parte della Democrazia Cristiana che si concreti in iniziative di legge e di studio che più o meno recentemente hanno contraddistinto l'impegno del partito. Parlando a nome dei tanti democristiani che lavorano e prestano la loro attività all'interno dell'UNCDEM, il presidente Martinengo ha voluto sottolineare il valore politico dei problemi, delle speranze, e delle attese che si manifesteranno nella periferia, rappresentati da una delle grandi associazioni delle Autonomie locali. Chiedendo al Congresso di riconfermare la linea tradizionale di partito delle autonomie locali — caratterizzata storicamente dalla DC — Martinengo ha sottolineato l'impegno che ne è derivato dopo le elezioni di maggio con la riacquisizione di nuove responsabilità in tanti livelli amministrativi che postula un'attenzione politica importante ed incisiva anche per consentire agli amministratori della Democrazia Cristiana quel sostegno e quell'indirizzo politico di cui particolarmente nelle piccole realtà locali si avverte, con sempre maggiore intensità, l'esigenza.

L'UNCDEM, organizzazione dei comuni di montagna, delle comunità montane e degli enti montani, nell'ambito della quale si esprime una sicura maggioranza di amministratori democristiani, ha tenuto ad Assisi il suo X Congresso nazionale. In questa sede, rilevando il dato costituzionale del tema montagna, proposto, alla sua origine dal sen. Gortani, è stata avanzata la proposta di ritrovare nell'ambito del Governo un interlocutore qualificato incaricato di coordinare una reale politica nazionale per la montagna, una politica che trova le sue linee direttrici ancora perfettamente delineate nelle finalità della legge 1102/71. Su queste finalità, all'individuazione delle quali la DC contribuisce in modo determinante, Martinengo ha chiesto di riprendere il discorso che portò il partito all'Assemblea sulla montagna di Verona. Partendo dall'osservazione di De Mita sulla redistribuzione di maggiori redditi, Martinengo ha chiesto che si ponga la montagna nelle condizioni non di essere assistita ma messa nelle condizioni di svilupparsi in modo armonico.

Scandroglio

E' opportuno affrontare una serie di argomenti al fine di poter contribuire alla dialettica in maniera organica ed articolata e più precisamente: politica estera, alleanza di governo, riforma istituzionale, politica economica, rinnovamento del Partito, selezione della classe dirigente, rivitalizzazione dei gruppi parlamentari.

E' evidente che il ruolo mediterraneo dell'Italia (e in particolare della DC) e la sua capacità di contribuire in maniera determinante all'elaborazione di un progetto, che consenta, alle Nazioni che vi si affacciano, un futuro dallo sviluppo armonico e compensato, debbano essere momento di riflessione.

Per quanto riguarda il secondo punto premesso che l'attuale modulo governativo è l'unico possibile, occorre comunque spiegare alcuni rapporti e porre chiare condizioni a questa alleanza.

Non possiamo consentire che i nostri partner si avvalgano delle prerogative di governo, per preparare un futuro assetto politico dove non c'è posto per i democratici cristiani.

Circa la riforma istituzionale, siccome le regole del gioco dovranno essere riportate sul tavolo della Commissione Bozzi, di si deve adoperare soprattutto affinché in futuro la compagine di governo a tutti i livelli non sia più «condizionata».

Sarebbe sufficiente raggiungere come obiettivo minimo il Collegio uninominale per l'elezione dei parlamentari europei e l'elezione diretta del Sindaco.

Non si può non soffermarsi con attenzione alla questione economica.

La ripresa dello sviluppo deve essere l'obiettivo primario della politica economica, senza lasciarsi tentare da una redistribuzione delle risorse a favore del pubblico o del consumo.

Il risanamento finanziario deve essere strumentale solo al recupero dei livelli occupazionali-produttivi. Per trasformare in fatti le intenzioni occorre un Partito adeguato.

Si abbia la forza di delegare la responsabilità complessiva al Segretario, certi della



Il XVII Congresso nazionale della DC



Cafarelli

L'aggregarsi di rapporti all'interno del Partito resta un fondamentale momento di crescita, per continuare ad avere una reale capacità propositiva, attuale. Come si possa conciliare questo momento ineliminabile con la proposta del superamento di correnti, aree e gruppi va detto con chiarezza e non solo a parole.

Per quel che ci riguarda vogliamo che si creino le condizioni della Democrazia Cristiana per poter parlare con l'apertura e la disponibilità più ampia e illimitata. Certo alla segreteria De Mita siamo grati per aver assicurato la periodicità dei congressi anche per una verifica politica interna sui programmi che intendiamo portare avanti come Partito di maggioranza relativa.

Grazie a lui, come ho già detto, si è ragiunta a livello nazionale una sostanziale unità interna che per il momento ha consentito di contenere fenomeni involutivi anche se in periferia continuano ad avere talvolta uno spazio troppo ampio. Ma occorre fare di più. Sono convinto che a monte di ogni strategia occorre un'opera di moralizzazione che annulli sul nascere ogni personalismo, ogni pericolosa aggregazione di interessi.

C'è in definitiva la necessità di capire che siamo di nuovo in campo aperto, in un momento estremamente impegnativo. In questa fase, noi vogliamo dire ancora una volta che la nostra acquisizione di consenso dipende in larghissima misura dalla nostra capacità di animazione politica di fattività e assoluto rigore morale.

Priolo

Ha voluto approfondire due temi trattati dal Segretario nella relazione: la questione meridionale e il tema del «modello» del partito. La questione meridionale è tornata ad essere questione nazionale dopo un periodo di «caduta» di attenzione dovuta alla precarietà del quadro legislativo e alla bassa congiuntura economica: oggi che quelle difficoltà risultano superate è giusto e doveroso per un partito che si richiama al valore ideale della solidarietà cristiana oltre che umana aggredire il sottosviluppo e costruire nuove occasioni di lavoro al Sud, anche per impedire un nuovo esodo di giovani meridionali verso le aree più forti del Paese. La relazione di De Mita compie in questa direzione alcune scelte importanti e concrete che devono presto divenire norme legislative ed atto concreto di governo.

Sulla seconda questione, due proposizioni sembrano sostenere la proposta di cambiamento avanzata da De Mita: la prima è quella di realizzare nuovi momenti di collegialità attraverso un funzionamento diverso degli organi interni del partito, e questo proponimento è senz'altro positivo; la seconda è quella di abolire, sciogliere le correnti che avrebbero fatto il loro tempo. Questa seconda proposizione, per come posta, non convince affatto.

A suo avviso non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Esistono infatti esperienze politiche serie e fortemente radicate in consistenti strati del popolo democristiano che hanno concorso ad animare il dibattito politico e a garantire alla DC adeguata capacità di esperienza nella società italiana. Esistono anche, e occorre riconoscerlo, veri e propri gruppi di potere, legati a pacchetti di tessera fatto fasullo che in nome di questa artificiosa costruzione occupano il partito ed attraverso il partito le istituzioni. Sono que-

sti centri di potere che occorre debellare e disintegrare per restituire spazio alla nuova militanza che aderisce al partito per convinzione ideale. Se la proposta di De Mita è questa, non si avrà nessuna esitazione ad accoglierla.

Giampaoli

Si sente il bisogno di una linea politica sostanzialmente unitaria: questo sembra il succo di tutta la vicenda congressuale democristiana.

Una linea politica laica ed aperta, sull'esempio della concezione e prassi degasperiana delle istituzioni, capace di scomporre e ricomporre i pluralismi interni al partito, creando nuove occasioni di incontro con la realtà di una società in rapida trasformazione. Di qui, la necessità del rinnovamento e dell'unità del partito, l'esigenza di una DC sempre più aperta alle istanze sociali, ai giovani, alle donne, alla gente.

C'è poi il bisogno che questo rinnovamento sia reale, concreto, e non formale. La DC nuova non può essere un partito asfittico, chiuso, interpreti solo di se stesso e delle sue componenti fissate una volta per tutte. E' necessario, da parte di tutti i militanti e dirigenti, un maggiore impegno ad attuare questo rinnovamento ideale e reale, per prevenire e poter guidare i processi sociali nuovi.

Occorre uscire, in alcuni casi, da una mentalità chiusa, perdente, ormai superata nei fatti dalle nostre sempre più estese responsabilità di governo; ma anche uscire dalle sedi ristrette, dalle piccole stanze, dai vizi di una militanza a volte troppo privata, individualistica, interna, e peggio ancora di piccolo cabotaggio. Dobbiamo preoccuparci non solo di quel che facciamo, ma anche di quel che non facciamo, dall'assenza di iniziativa politica.

Rinnovamento è infatti fare politica, sviluppare l'attività e la conoscenza politica e sociale del territorio in cui si opera, maturare una linea politica a contatto con la base e con l'elettorato potenziale. Questo significa avere obiettivi chiari e concreti, essere un vero e grande partito popolare e democratico: cioè aperto al popolo, all'opinione pubblica, ai problemi veri delle persone e della collettività: il bisogno di sicurezza, di lavoro e di giustizia sociale, di motivazioni per cui valga la pena di vivere ed impegnarsi nelle istituzioni democratiche.

Rinnovamento è anche ritrovare le antiche radici popolari del partito.

Carrus

Nel suo intervento ha ripreso alcuni temi occulti dal Segretario politico nella sua relazione, con alcuni giudizi critici su determinati passaggi che non significano però non condivisione delle scelte di De Mita. In particolare, ha sostenuto la necessità, per la DC, di accettare la sfida del confronto con la moderna sinistra europea, così da inserirsi nel grande processo di modernizzazione delle strutture politiche in cui sono impegnate le forze progressiste più aperte che operano sia nelle democrazie industriali dell'Occidente sia nei paesi in via di sviluppo.

Egli sostiene che tutti hanno il diritto di esprimere la propria posizione, in quanto sarebbe un errore ritenere che la formazione di una nuova maggioranza che sorregge politicamente il segretario al di fuori dei tradizionali apparati correntizi debba finire per cancellare le più autentiche ascendenze ideali e le più singolari specificità che hanno connotato le singole esperienze personali e i

comportamenti di gruppo nel nostro partito. Per questo, ha detto di condividere in pieno la specificità di impostazione ideale e l'identità politica richiamate da Galloni.

Si è soffermato poi su alcuni grandi temi, come la crisi dello Stato sociale e il rifiuto del neo-liberismo, il lavoro e la piena occupazione, il risanamento della finanza pubblica, la vita interna del partito. In particolare, per quanto riguarda la crisi dello Stato sociale, ha sottolineato la necessità di contrastare la corrente di neo-liberalismo che investe il dibattito culturale e la prassi politica nei paesi delle democrazie industriali dell'Occidente. «Non si tratta — ha detto — di una semplice scelta tecnica per accorciare o allungare il percorso che ci può fare uscire dalla crisi. La costruzione e le conquiste dello Stato sociale devono rimanere per noi democratici cristiani un fatto assolutamente essenziale al sistema delle libertà politiche. L'intervento dello Stato, non tanto in termini di ampliamento quantitativo del settore pubblico, quanto invece in termini qualitativi di un più razionale ordinamento delle scelte collettive, rappresenta un passaggio essenziale per la costituzione di una democrazia compiuta».

Sottolineata l'esigenza di una politica per il lavoro e l'occupazione, per il Mezzogiorno, per l'allargamento e la modernizzazione della base produttiva, ha sostenuto che l'impostazione di siffatta politica richiede un metodo di governo dell'economia basato sulla concertazione fra governo e parti sociali. Il problema del risanamento della finanza pubblica, invece, non può essere svincolato dal più ampio contesto della politica economica generale, affrontando anche la questione dell'attuale ordinamento tributario, dell'indebitamento pubblico, della «compressione» delle spese correnti, della revisione profonda delle procedure di formazione delle leggi di bilancio e delle leggi di spesa.

Per quanto riguarda la vita interna del partito, a suo avviso il problema non può essere risolto nel dibattito congressuale e richiede perciò un'analisi più approfondita specialmente per quel che riguarda i rapporti con il mondo cattolico e il «diritto» e la «giustizia» all'interno del partito stesso.

Pumilia

Le proposte rilanciate da De Mita in questo Congresso per l'organizzazione del Partito, per la gestione del potere interno, per le procedure di selezione della classe dirigente, rischiano di innescare pericolosi processi di modificazione inadeguata a realizzare nei prossimi anni il programma illustrato dallo stesso segretario per la guida del Paese.

Ho sempre apprezzato lo sforzo del segretario nazionale di ricercare per introdurre nella vita delle istituzioni, dei gruppi organizzati, della società, nuove regole per il corretto funzionamento dello Stato e delle sue istituzioni, per il libero, ordinato e sicuro manifestarsi della fecondità, ricca e insieme complessa realtà del nostro Paese, per il regolamento degli interessi contrapposti. Risulta, perciò, ancor più incomprensibile la volontà di fermare quella ricerca alle soglie del Partito, ignorando quanto sia facile, al di là delle volontà personali, che un potere senza regole e senza contrappesi scenda nell'arbitrio e dia luogo alla formazione di gruppi dirigenti attraverso l'investitura e la cooptazione.

E la pratica dell'arbitrio, i tentativi della sopraffazione potrebbero, e in certa misura lo sono, essere più evidenti e pericolosi alla periferia del Partito.

Alcuni interventi autoritativi di De Mita in Sicilia sono stati utili alla DC ed hanno

dato risultati che vanno preservati.

Ma proprio dalla Sicilia vengono, insieme ad essi, segnali inquietanti e pericolosi, si manifestano arroganze e tentativi di discriminazione a danno di chi propone un modo diverso di testimoniare la propria presenza all'interno del Partito, si sbanderanno mistificazioni per grandi processi di rinnovamento.

Il Partito, poi, rischia di essere infeduto a culture e pratiche borghesi che fanno perdere alla Democrazia Cristiana la sua natura di grande forza popolare.

Rimane poi assente la politica come capacità di risposta ai problemi della gente, sia per la caduta complessiva della tensione culturale del Mezzogiorno, sia perché non si seleziona da anni classe dirigente, sia perché si gioca prevalentemente sull'immagine e sul rapporto personale con la segreteria nazionale del Partito.

Anche in questo congresso la Sicilia ed i suoi problemi sono stati poco presenti. De Mita ha rivisto le linee della sua politica economica rivolgendogli maggiore attenzione ai problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione attenuando, così, le tonalità neoliberaliste che avevano concorso alla sconfitta del 1983.

Occorre lavorare perché le nuove proposte diventino coerenti scelte del Governo. Ma siamo consapevoli che se non c'è una forte capacità di impegno e di lotta dei meridionali, nei duro scontro degli interessi, saranno ancora una volta soccombenti.

Dopo tante investiture sarebbe stata quanto mai opportuna, anche per la coerenza del congresso con le elezioni regionali, far sorgere dal dibattito tra gli iscritti, e proporre poi unitariamente a tutta la DC, una forte credibile piattaforma sui problemi della Sicilia.

Aiardi

La centralità politica della Democrazia Cristiana, di fronte alle profonde trasformazioni economiche e sociali, secondo Aiardi va conquistata e meritata, giorno per giorno, per recuperare quel ruolo di «interprete» della società che stando agli studi del Censis è andata diminuendo sempre più. Quando la politica economica non occuparsi di società, comincia anche a non occuparsi dello Stato o meglio dell'efficienza e dell'autorevolezza da assicurare ai meccanismi istituzionali. Ritornerà perciò allo Stato che funzioni con prestigio e autorevolezza significa, secondo Aiardi, anche riformare lo Stato sociale razionalizzando ed evitando che rappresenti il campo di scontro del frazionismo corporativo e delle pressioni assistenzialistiche.

La proposta di De Mita ha dato un contributo positivo al modo di affrontare tali problemi: se è importante la riconferma del quadro delle alleanze rispondente a gestire l'attuale fase politica, è indubbio che per la DC è anche indispensabile che siano fornite risposte adeguate a due sfide fondamentali che oggi giustificano la propria presenza politica nel Paese: la definizione di un moderno progetto sociale e economico in sintonia con le profonde trasformazioni del sistema produttivo e sociale; la individuazione del modello di partito meglio attrezzato e rinnovato per gestire il cambiamento.

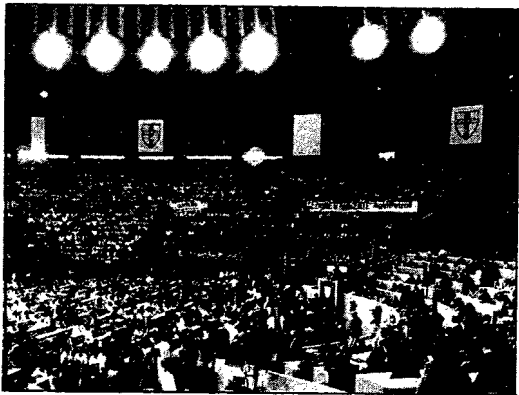
Circa il primo aspetto, è evidente per Aiardi che dipendere lo Stato sociale non significa abbandonare il senso del solidarismo, ma restituire ad esso il vero significato che non è quello di assistenzialismo tout-court ma di iniziativa dello Stato di farsi carico del bene comune emarginando le esasperazioni corporativistiche. Una società giusta non può impegnarsi nella tutela sociale delle aree più deboli; è necessario pertanto integrare meglio l'area dell'intervento sociale con il progetto economico, guidare e favorire i processi di riconversione e innovazione produttiva, interpretare le relazioni industriali nella visione di una politica attiva del lavoro.

Occorre anche, per Aiardi, una più incisiva gestione delle risorse per investimenti, recuperando un moderno governo dell'economia attraverso una politica a medio termine che riduca spazio a una linea di programmazione di obiettivi e di indirizzo. Per la DC, guidare i grandi processi di trasformazione significa anche guardare ai problemi del nuovo sviluppo nella dimensione dell'umanesimo cristiano.

Per quanto riguarda il correntismo, infine, Aiardi sottolinea che è tempo di dimostrare con i fatti il suo superamento. Occorre modificare i comportamenti abbandonare gli orgogli e le presunzioni, superare le miopi strumentalizzazioni di clan, riaprire gli spazi di un libero e leale confronto sui problemi e le proposte, nella consapevolezza che i vecchi schemi non servono più a niente. «Dobbiamo ricostruire — ha affermato Aiardi — quella tensione ideale e culturale indispensabile per tornare a vivere nella società, ravvivando i canali della partecipazione. Perdiamo troppo tempo a centeilire gli equilibri interni e ci allontaniamo dai veri problemi della gente».



Il XVII Congresso nazionale della DC



Pelliconi

Non può essere certamente compito di un singolo delegato proporre programmi e soluzioni ai grandi problemi che assillano il mondo socio politico italiano, europeo e mondiale, ma senz'altro spetta anche a noi della periferia e della base del partito annunciare attese, sottolineare aspettative e preoccupazioni.

Vorrei esternarvi la mia amarezza nel constatare come la costruzione politica dell'Europa sia pressoché ancora alle operazioni di partenza — direi della punzonatura. Costatiamo tutti che nei grandi appuntamenti della storia — nei momenti difficili — l'Europa è divisa, i governi si dividono e quasi l'uno contro l'altro per difendere il proprio orticello. Non è certamente l'Europa che voleva De Gasperi! Mi chiedo allora se come Democrazia Cristiana — se come Partito Popolare Europeo — Estato tutto quello che andava fatto in questi lunghi decenni. L'impressione è che è passato il momento elettorale tutto tacita!

Bisogna allora prendere un solenne impegno da questo Congresso.

La DC ed il PPE debbono lavorare ancora di più per costruire l'Europa.

L'altro flash è più legato alla mia esperienza amministrativa politica e amministrativa comunale. Da troppi anni — e con grande disappunto dei cittadini e degli elettori — dopo ogni consultazione elettorale amministrativa siamo costretti ad impegnarci per 5/6 mesi in lunghissimi trattative, noiose ed avvincenti per arrivare alla elezione di un Sindaco e di una giunta. Tutti i partiti della auspicata coalizione — specie quelli meno rappresentati nei consessi elettivi — chiedono il Sindaco (in Romagna almeno succede così). E magari capita che, eletto il Sindaco, non si elegge il Vice Sindaco per non incrinare equilibri e Intese!

Voglio dire in definitiva che la elezione diretta del Sindaco non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri va ormai portata avanti senza ulteriori indugi rappresentando innanzi tutto un modo più pratico e diretto nel rapporto cittadino/comune.

Lavoro, scuola, assistenza, volontariato sono e saranno i temi su cui dovremo lavorare sode e con convinzione. Non possiamo dimenticare che dobbiamo garantire dei nuovi spazi al mondo giovanile che freme alle porte del mondo del lavoro, della occupazione, della università, della fiducia che dobbiamo in loro non deludere quale conseguenza logica di un rigore morale che è, è stato e sarà metodo di vita per gli ideali propri della democrazia che si qualifica cristiana.

Nessuno di noi si può permettere di sottovalutare l'importanza di questo momento particolare della nostra storia italiana.

Non possiamo disattendere la viva attesa soprattutto del mondo cattolico che guarda con attesa viva ed appassionata a questo congresso.

Ma se veramente vogliamo stare al passo dei tempi, il nostro confronto, le nostre posizioni lascino da parte le dialettiche serrate, polemiche inutili, e facciamo il possibile affinché il nostro rinnovamento abbia il senso della schiettezza e di quella limpidezza che è il segno tangibile di una passione che ci unisce nel simpatico clima di questo fine maggio che vuole essere per noi una nuova primavera.

Pujia

Porto al Congresso il saluto dei democratici cristiani che assai numerosi in molte parti del mondo esprimono adesione alle nostre idee e fiducia nella nostra azione.

Nella Germania Federale ed in Argenti-

na, in Svizzera ed in Austria, in Belgio ed Uruguay, in Francia e negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Lussemburgo, in Olanda, hanno voluto rendere concreti questi loro sentimenti creando le sezioni della Democrazia Cristiana, coordinandole nei comitati nazionali, dando vita ad una assidua e vivace presenza nelle nostre collettività.

I loro delegati, eletti nei pre-congressi celebrati nei Paesi europei — ai quali va il nostro fraterno saluto — sono qui con noi per affrontare insieme il nostro impegnato dibattito sull'adeguamento delle linee politiche ed operative ai grandi mutamenti che investono la società nella quale ci muoviamo; sulle scelte da compiere per rispondere al tessuto umano e sociale nel quale dobbiamo operare; sui raccordi che dobbiamo stabilire con i mondi vitali per i quali dobbiamo essere orientamenti, con l'obiettivo di un grande progetto adeguato alle aspirazioni ed alle istanze dell'uomo e della società di oggi e di domani.

In questo contesto non è possibile — e sarebbe moralmente ingiustificabile per un grande partito popolare che trae linfa dalla dottrina sociale cristiana — ignorare quegli oltre 5 milioni di connazionali che, portati dalla vicissitudini oltre le Alpi ed oltre gli Oceani continuano ad essere ed a sentirsi italiani, parte viva e vitale della nostra società e che, in molte parti del mondo, guardano alla Democrazia Cristiana con fiducia e speranza.

Il Congresso deve, perciò, costituire l'occasione per rafforzare la solidarietà del Partito verso questi cittadini, per riaffermare la volontà di farsi carico dei loro problemi, delle loro domande, delle loro attese, per proiettarli, in termini di sensibilizzazione e di proposte adeguate ed efficaci, nella istituzione e nella società.

Vista in questa proiezione, la politica per l'emigrazione si riconferma quale uno degli impegni prioritari dello Stato, in una panorama che abbracci tutte le sue connessioni con i fattori economici e sociali, affrontando e risolvendo i problemi della cittadinanza, del voto, della lingua e della scolarizzazione, della cultura e dell'informazione, della sicurezza sociale e della tutela delle nuove forme di emigrazione nonché di quelle di immigrazione.

Sanese

Dopo le difficoltà elettorali del 1983 l'obiettivo più importante di questo XVII Congresso è di riuscire a convincersi e convincere che per proseguire nel cammino delle libertà e della crescita democratica del nostro Paese è indispensabile un ruolo centrale della DC.

Un grande partito democratico e popolare, che ha saputo guidare la società italiana agli attuali livelli, deve saper sollecitare ed ottenere il consenso proprio sulla capacità di risposte convincenti alle nuove domande e ai nuovi bisogni della gente.

Nella relazione di De Mita c'è indubbiamente una grande attenzione a queste domande e a questi bisogni e ci sono delle indicazioni progettuali molto convincenti.

Il rischio di uno spostamento a polo conservatore della DC, così come immaginavano alcuni di noi, non è da sottovalutare. Non è tanto — e solo — legato al problema delle alleanze ma è sostanzialmente connesso alla conferma o meno della posizione rispetto all'identità.

Ma non basta ridirli che la DC è un partito popolare di ispirazione cristiana; oltre tutto nessuno di noi pensa a quella di disprezzo, almeno intenzionalmente. La questione è come impastare, intrecciare fra loro i valori cui tutti diciamo di voler aderire e i progetti e i programmi, cioè le risposte ai problemi. Quando ci poniamo il problema dell'or-

ganizzazione dei servizi sociali, ed il segretario politico insiste nell'aspirare al ricorso al mercato come condizione per incrementare la competizione ed il miglioramento della qualità, la via è quella giusta.

Perché nell'esperienza culturale dei cattolici democratici e popolari la concezione dello Stato non è mai rimasta come sfarzosa nella risposta a tutti i bisogni dei cittadini.

Nessuno è più progressista e nessuno è più riformatore di chi si pone come obiettivo politico un sistema sociale ed economico di maggiore sviluppo per la persona e per la sua dignità! Così compresi acquistano rilevanza strategica i due obiettivi che hanno caratterizzato la linea politica sostenuta dal Segretario, anche nei riguardi delle altre forze politiche: il bisogno di ridefinire le regole istituzionali riportandole ad un maggior tasso di democrazia e di concreto esercizio delle libertà, e il sempre aperto problema della selezione della classe dirigente.

Questo terzo mandato, che con convinzione rinnovo a De Mita, deve proiettare il partito tutto ad un concreto lavoro reale, proprio nella linea della ricca e convincente relazione del Segretario.

E in coerenza con l'esperienza del popolario e dell'impegno cristiano così come in tanti abbiamo imparato dall'impegno umano, cristiano e politico di Benigno Zaccagnini.

Voglio accennare ad una seconda questione che ritengo altrettanto decisiva. Il problema dell'occupazione. Il rischio che stiamo correndo, mi sembra di poter dire, è quello di concepire una politica del lavoro indipendente e autonoma dalla più generale politica industriale ed economica.

Pensare di creare nuovi posti di lavoro senza una strategia precisa sullo sviluppo economico e senza principi guida sarebbe senza risultati veri e perciò senza speranza.

Da qui a mezzogiorno, con il nostro sforzo verso una maggiore occupazione nel suo giusto alveo, che è quello di incentivare un allargamento della base produttiva tramite lo sviluppo di nuove imprese.

Musolino

E' apprezzabile lo sforzo dell'on. De Mita nella sua opera di rinnovamento della DC. Per il fine di ciò si concretizza è necessario lo sforzo di tutti, ed a ogni livello.

Nella mia qualità di delegato della provincia di Reggio Calabria, chiedo alla DC nazionale una più concreta attenzione ai gravi problemi di questa martoriata provincia: dagli inganni degli anni 70 per la industrializzazione della piana di Gioia Tauro alla Liquefazione di Saline Joniche. Niente è stato fatto in positivo. Anzi si sono spesi inutilmente miliardi, e causati molti danni soprattutto alla agricoltura; la necessità di una grande spinta verso lo sviluppo del turismo e dell'agricoltura colpita da mille avversità; dalle alluvioni alle siccità e adesso dal disastro nucleare di Chernobyl. La Calabria è stata una delle Regioni più colpite e va sottolineata l'arretratezza con cui il governo italiano ha accettato questa catastrofe. Fosse successo in Occidente chi avrebbe fermato le fornate richieste, i cortei, le manifestazioni per la richiesta di indennizzo a tutti i costi; poi, il fenomeno gravissimo della disoccupazione giovanile ed intellettuale al quale l'approvazione della legge Calabria, e la legge De Vito potranno porre un qualche rimedio; ancora da ricordare la cancrena della criminalità organizzata che è certamente una conseguenza della grave degrado economico e sociale di questa provincia.

Certo siamo d'accordo che è necessaria una crescita ed un impegno politico e culturale della classe politica e delle popolazioni calabresi per uscire da questo degrado e da questo stato di vergognoso sottosviluppo.

Ma nello stesso tempo chiediamo con forza e convinzione, la solidarietà di tutta la DC e del Governo per una attenzione costante, viva, concreta ai problemi della provincia di Reggio e della Calabria tutto. Condivido in pieno e sottoscrivo la mozione presentata al Congresso sul Mezzogiorno e firmata da intellettuali, politici, studiosi ecc.

Siamo attenti alle novità emergenti nel PCI al congresso di Firenze ma tutto considerato credo che il PCI abbia fatto dei passi indietro rispetto ai tempi della «solidarietà nazionale».

Lascio ad altri amici il ragionare su questo enorme «fenomeno» politico che pesa come una «nube tossica» sul futuro della nostra democrazia. Solo una considerazione: ritengo una vera sciagura politica e sociale che questo PCI dopo più di 40 anni di convivenza, a volte drammatica, e di confronto con i partiti democratici esistenti in Italia e in Europa occidentale, non riesca ancora a darsi una linea politica, strategica, comportamentale, coerente e degna di un partito libero e democratico in un paese libero, civile, e democratico.

Soprattutto al PSI ed agli altri partiti laici alleati, diciamo con forza che la DC non può essere, per loro, il bastimento di salva-

taggio; mentre nelle scialuppe di governi degli Enti Locali, quando la DC non è indispensabile, la parola d'ordine è: buttare a mare la DC, farla affogare, non appesantire troppo la scialuppa del potere locale, delle giunte comunali, provinciali e regionali della zavorra democristiana.

In molti congressi provinciali e regionali come ad esempio quello della Calabria, nonostante una caratteristica del tema del congresso fosse la riconferma della nostra ispirazione cristiana, si sono andati a scavare diversi appigli ideologici, soffermandosi poco, e qualche volta niente, sulla nostra origine, sulle nostre radici. Io credo che finché ci chiameremo democratici cristiani, finché ci sentiremo e ci onoreremo di essere gli eredi di Don Sturzo, De Gasperi e Moro, la nostra matrice e la nostra ispirazione cattolica e cristiana non può essere messa in discussione. Siamo e saremo un grande partito popolare, ispirato al pluralismo, alla libertà, alla solidarietà cristiana.

F. Foschi

L'ampia e chiara relazione di De Mita rappresenta insieme la sintesi di una fase di esperienze a volte sofferite e contrastate e l'apertura verso un nuovo periodo di impegno più maturo e coerente. A volte ciascuno di noi può avere la sensazione di essere solo. La relazione di De Mita consente di scoprire come di fatto vi sia un dialogo che matura nei fatti e converge inevitabilmente verso obiettivi comuni in un partito vivo come il nostro.

Vorrei solo sottolineare alcuni passaggi: 1) punti fermi sui quali tentare di ricucire l'impegno politico, nel riconoscimento degli spazi propri della società civile e del pluralismo che la caratterizza; 2) la coscienza che, per difendere lo Stato Sociale bisogna rinnovare ed adeguare; 3) la priorità degli obiettivi del lavoro.

La questione dell'occupazione si presenta come il più grave problema sociale e politico del Paese. Gli strutturali squilibri del mercato del lavoro sono aggravati da un diffuso processo di riconversione produttiva che determina crescenti fenomeni di eccedenza di personale.

La natura del fenomeno e le sue dimensioni quantitative e qualitative impongono una revisione coraggiosa delle politiche specifiche e, più in generale, una più convinta e meno rituale assunzione del problema dell'occupazione come obiettivo vincente della manovra di politica economica.

Lo sforzo di innovazione deve riguardare intanto la lettura e la comprensione del fenomeno. Dietro i dati ufficiali della disoccupazione si nascondono situazioni molto diverse dal punto di vista qualitativo; non sempre esiste una «propensione assoluta» al lavoro, nel senso che non tutti sono disposti ad un qualunque lavoro.

I dati caratteristici sembrano essere quelli di una disoccupazione sempre più giovanile, intellettuale, femminile, meridionale. Le dimensioni del fenomeno impongono due linee di intervento: una specifica, che va certamente rafforzata rispetto alle incertezze attuali, da incentivare attraverso una serie di misure mirate (formazione-lavoro, progetti speciali per il Mezzogiorno, piani strutturali di settore, evitando tuttavia di immaginare ipotesi «risolutive»); una di carattere generale che recuperi una maggiore coerenza delle politiche settoriali e territoriali all'obiettivo dell'occupazione.

Un impegno concreto sul piano politico per favorire l'affermarsi di una cultura della solidarietà nel Paese passa attraverso alcune iniziative di carattere urgente e prioritario:

— sollecitare un dibattito parlamentare che porti alla definizione di una legge quadro sul volontariato, in modo da indirizzare conseguentemente la legislazione regionale che ha già largamente preso in esame il fenomeno, con visioni spesso differenziate o non soddisfacenti con il rischio di una grave strumentalizzazione di una realtà che cresce solo nella libertà;

— suscitare l'approfondimento, nell'ambito delle formazioni di partito e similari, delle condizioni generali di sviluppo del volontariato, in particolare con i professionisti più direttamente a contatto con questo fenomeno.

Fa parte della cultura delle solidarietà l'attenzione nuova che dobbiamo portare al grande tema delle migrazioni, della presenza nel mondo di milioni di cittadini italiani e di almeno 60 milioni di oriundi, delle loro attese e del loro crescente ruolo nel dialogo tra i popoli soprattutto nella costruzione dell'unità europea, come nella crescita delle democrazie nell'America latina. Non può essere passata sotto silenzio l'attesa per una risposta sempre più decisa in termini di diritti civili e politici, di sicurezza sociale, di lavoro e di cultura.

● ALTRE SINTESI degli interventi agli atti congressuali verranno pubblicate nella prossima edizione del «Popolo».

IL POPOLO

Il fe
Ca
a

E' DIFFI
march
quando si tr
questa «nata
tori, che imp
quelli di org
sino? Una
fatto. Tanto
che è mater
La pratica d
grossolana è
del principio
zionale cons
ti in tutti i s
Italia, l'imit
miliardi di
di interesse
mento, pelle
ter, software

C'è chi so
«firme», ris
favorisce la
pubblico. C
cato sul me
che attraverso
dita che, sp
re, spesso di
fenomeno h
canza di con
zione di og
sino prodotti
estero, già a
ne.

Per i mar
ta se un pro
li concetti
circostanza
appena deve
legge. E' ver
zione stabil
commettere
l'impresa de
do quella di
dile prodotto
matore? Nel
e nella carer
che l'autot
l'UNC — n
ter richiama
ne dei soldi
aver compr

DURAN
storale
magna, c'è
no che anch
definito «il p
no». E' sta
giovani all
Ravenna, o
suo congeg
Giovanni B
che, anch
se» di Roma
ri che semb
relitti del
venti il b
ne di fatto

Quei val
vrebbe dett
ciologo d'
tando il ris
daggio com
Francisc
nard - La C
Il valore c
così specul
cultivo. In u
rientata e s
di solidarietà
Nel camp
terpellati
francesi, l'
chiara a fav
nzione e co
vita coniug
alternativa
dei rapporti
dell'uso del
E anche
zabile che,
cato, come
vite tecnici
zione, l'80
vani riteng
impiego all
delle sole c
tate dall'a
sionale dei
per cento
tà di una le
Se poi le
meri espres
chiesta de
romani, ve
l'importanza
affettivi (6



Il XVII Congresso nazionale della DC



I CONTRIBUTI AL DIBATTITO NEL PARTITO

Il rinnovamento della D.C. per lo sviluppo del paese

Concludiamo oggi la pubblicazione delle sintesi degli interventi al dibattito lasciati agli atti del XVII Congresso nazionale del Partito.

R. Franchi

Pietro Ingrao, dopo lunghe, ripetute, talvolta affannose riflessioni sulla partecipazione, le masse e il potere si è deciso a pubblicare un libro di poesie a tanto tempo dai suoi primi esperimenti giovanili.

Il tormento delle definizioni e delle parole, del linguaggio comune e di quello usato in politica, lo ha riportato ad una faticosa testimonianza, tutta personale ed individuale.

Noi non siamo ingralani, anche se talvolta abbiamo compreso, forse più dei suoi compagni di partito, la sua fatica e le sue difficoltà. Soprattutto, non abbiamo mai creduto nelle masse, ma negli uomini come singoli e nelle loro capacità di costruire, gestire comunità ed istituzioni con differenze e regole storicamente verificabili.

In questo congresso che si svolge, come ormai di consueto nel Palazzo romano di Pier Luigi Nervi, dobbiamo evitare soluzioni aprioristicamente massificate, contraddittorie, controproducenti per la DC. L'aggettivo che usiamo più spesso è «nuovo», il sostantivo che non ci rende diversi perché quasi tutti lo ripetono è «superamento».

La struttura costituzionale — democratica — paritica della Costituzione materiale affermata dopo il secondo conflitto mondiale non è né nuova né superabile con qualche marchingegno astratto costituzionale o istituzionale — lo ha confermato De Mita col suo riferimento alla insuperabilità del metodo elettorale proporzionale.

Non sembra soprattutto ammissibile che la soluzione dei complicati e complessi problemi della società italiana, sia da trovarsi col ricorso ad un uomo forte, a capo di un governo come a capo di un partito. Non sembra possibile neppure superare la linea di fondo delle nostre scelte internazionali, affermate nell'immediato dopoguerra: l'alleanza occidentale, una alleanza di difesa e di sviluppo.

In questo quadro politico, pieno di contraddizioni irrisolte, ma anche di una vitalità, rabbiosa e creatrice si è svolta la vicenda italiana di questo dopo-guerra.

L'Italia di oggi non è più, nel suo complesso, un paese povero e arretrato. L'isolamento, l'emarginazione, le nuove povertà sono quelle comuni ad ogni altro paese sviluppato dell'Occidente, con le eccezioni ma molto frammentate ed articolate del permanente problema meridionale.

Un'altra parola che si usa esorcizzare nei nostri congressi e non solo nei nostri è «conservazione». Il conservatorismo ognuno di noi lo rifiuta quasi automaticamente.

Quando De Mita ha parlato di conservazione di risultato di essa ha avuto i massimi consensi da questo congresso. Eppure la DC non può evitare di essere conservatrice almeno in un senso: quello di volersi mantenere al centro del sistema politico italiano come da 40 anni a questa parte.

La disoccupazione che in Italia è soprattutto disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno e non solo disoccupazione tecnologica è il segno anche di una società immobilizzata nei risultati ottenuti e nella difesa dell'esistente.

Certe novità sindacali degli ultimi tempi, nuove solidarietà e non solo trionfalismi confindustriali, ci dicono che forse qualcosa si muove.

Che un economista come Weizman abbia iniziato una significativa collaborazione con un quotidiano del Nord la cui proprietà familiare è inubitolabile, è un fatto importante e suggestivo. È importante che Weizman parli di compartecipazione e partecipazione dei lavoratori alla gestione ed ai profitti delle imprese.

Il compito che sta dinanzi alla DC in questo congresso è grandioso, non perché debbano essere reinventate le coordinate storiche sostanzialmente permanenti della politica italiana, ma perché deve svilupparsi un interesse acuto per le necessità particolari e differenziate di una società in profonda trasformazione.

A De Mita, che con questa sua terza investitura si sta sobbarcando il compito di un cammino pieno di suggestive novità, l'augurio di sapere interpretare le emergenze della nostra età di crisi e di passaggio. L'augurio che sappia essere l'interprete di un partito che, nelle molteplicità delle sue esperienze, nella varietà delle sue tensioni ideali e politiche è ancora il fulcro delle speranze di sviluppo e maturazione della democrazia italiana.

Salvino

Come presidente della Nuova Associazione Nazionale degli Inventori e Scienziati d'Italia, ringrazio la rispettabile presidenza di Acher, ringraziando la parola, porgendo un affettuoso e caloroso saluto a tutti.

La maggior parte di noi è a conoscenza del gravoso problema della disoccupazione che investe padri e madri di famiglia che chiedono lavoro per dare un pezzo di pane ai propri figli: i giovani laureati, diplomati e specializzati, conseguendo tali titoli con immensi sacrifici attendono di avere un lavoro per sopravvivere in questa società.

Il progetto di legge da me redatto, composto da 153 art., chi tutela la scienza italiana, illustrato in sintesi a mezzo trasmissioni televisive nel 1979-80, preso in considerazione dall'ex presidente del Consiglio dei ministri On. Andreotti, purtroppo a causa della sopravvenuta crisi del Governo che comportò le elezioni anticipate fu trascurato.

Detto progetto prevede la istituzione di un nuovo settore presso il ministero dell'Industria e del Commercio con un decentramento di uffici periferici: uno per ogni Regione.

Detto settore con gli uffici periferici, provvedono alla difesa giuridica ed alla commercializzazione nazionale ed internazionale di tutte le invenzioni realizzate dagli inventori e scienziati che si trovano nel territorio italiano, che in base ai dati statistici nel 1983, si sono depositate in Italia oltre a 23 mila invenzioni.

Orsini

In questo congresso giunge a conclusione un processo da tempo in atto. Allorché la Demos Mariae interruppe alla fine degli anni '50 la gestione di Fanfani, che aveva fortemente rinviato l'autonomia, l'autorità e la forza del partito, si introdussero gradualmente nella DC meccanismi di aggregazione, che nonostante la raffinata e sottile gestione di Moro, non sempre corrisposero all'articolare differenziazione di posizioni politiche distinte.

La crisi culturale sociale e politica degli anni '70 dimostrò l'inadeguatezza di quel modello.

In qualche modo già la segreteria di Forlani nei primi anni '70, quella di Fanfani sostenuta da Moro, nel '73-74, quelle di Zaccagnini, tesero, ciascuna a suo modo, a superare, in anni difficili, l'immagine di un partito articolato su gruppi chiusi e nominalistici, che si rinnovavano per cooptazione e che non sempre presentavano identità politiche chiaramente distinte o almeno non tanto distinte da giustificare un loro autonomo ruolo.

La prima elezione di De Mita, nell'82, segnò il riconoscimento esplicito, anche da parte delle correnti storiche, che occorreva aprire un capitolo nuovo.

La DC cambiò. Per molto tempo era stata una grande area di compensazione di diversificate e talvolta confliggenti sollecitazioni, unificate, in politica estera, da comuni scelte di campo occidentali ed europeistiche, sui temi istituzionali, dall'opzione liberale-democratica e autonomistica, in politica sociale dal solidarismo.

Ma tale modello diveniva via via meno efficace e caratterizzante quanto più su queste nostre generali opzioni convergessero altri, per effetto delle conversioni di cui qui si è parlato De Mita.

Fu quindi essenziale che la prima Segreteria De Mita, superasse il partito mediatore e affrontasse le elezioni dell'83 con una piattaforma propositiva netta, che, forse anticipando la capacità di comprensione di alcuni, potesse il partito alla guida del cambiamento.

Il punto fu il rovesciamento dello stereotipo antico: sentimmo, soprattutto nelle grandi città, che la gente capiva che noi, e

non altri, esprimevano tensioni e proposte capaci di costruire il futuro, che i conservatori erano altri e non noi, che eravamo noi quelli che, più di altri, coglievamo il senso del processo di trasformazione che attraversava il nostro tempo e che richiedeva proposte e risposte politiche non imprigionate negli schemi antichi.

Tutto ciò richiedeva e richiede un partito diverso, perché diversa è la realtà. La sfida è questa.

Per quanto attiene alla politica economica c'è in giro troppo ottimismo. Gran parte dei segnali positivi che ci sono hanno un'origine e una causa reversibile: il crollo dei costi energetici. Basta disaggregare i dati per capire che i nostri conti con l'estero migliorano quasi soltanto per questa ragione. L'inflazione cala per questo prevalente motivo. I profitti aziendali sono in buona parte riconducibili a questo evento.

Occorre utilizzare questo periodo forse di pochi anni, per incrementare investimenti, anche nel settore energetico, per modernizzare la base produttiva e per affrontare così, in termini non assistenzialistici, la vera grande questione di questo scorcio di millennio che ha un nome, occupazione.

Sullo «stato sociale», cui De Mita ha giustamente dedicato larga parte della sua relazione, è diffusa la tesi secondo cui vanno introdotti elementi di libertà di concorrenza, di flessibilità, di autonomia, nei soggetti erogatori delle prestazioni e dei servizi. Il problema non consiste solo nel modo di erogare delle prestazioni, ma anche nel determinare quali prestazioni debbano essere erogate e a chi.

Occorre ben distinguere quali prestazioni debbano essere erogate a tutti, quali soltanto a chi versi in condizioni di bisogno, quali a nessuno. È inaccettabile un sistema che conceda il superfluo e neghi il necessario: il che oggi avviene.

Aliverti

Ritengo che il nostro sistema politico istituzionale è paralizzato. Chi come me vive quotidianamente la vita del Parlamento non può non convenire sul fatto che la maggiore istituzione versa in una situazione di deterioramento che non ha eguali in passato.

Purtroppo il nodo vero da affrontare è questo «diritto di veto» che l'ordinamento ha di fatto garantito al PCI. E, si badi non è stato quasi mai esercitato ricorrendo all'ostrosismo parlamentare, bensì ad una sorta di comportamento che avvalendosi di una certa disciplina sempre in evidenza in quel partito, induce le altre forze politiche a scendere a scelte compromissorie oppure a rinunciare a portare avanti una propria linea.

Se il nostro Congresso deve in qualche misura far riprendere quota al Partito, ma non solo in termini quantitativi ma anche in termini di credibilità, dobbiamo riscoprire la



Il XVII Congresso nazionale della DC

nostra vocazione originale di essere partito della gente, partito alla portata di tutti, partito che preoccupa, sì, della propria edizione culturale, ma che si fa capire da tutti, perché il suo linguaggio è di tutti, perché i suoi programmi sono chiari, perché il suo modo di proporsi, corrisponde alla intima vocazione popolare.

E' evidente che ad un partito come il nostro, costantemente all'avanguardia nel settore energetico e determinante nei passaggi critici delle due grandi crisi energetiche degli anni '70, non possa sfuggire il significato e le conseguenze di un avvenimento che più di ogni altro ha sconvolto la pubblica opinione. Se dobbiamo trovare corrispondenze nella nostra storia recente, possiamo affermare che soltanto il terrorismo e la recentissima vicenda libica hanno saputo, parimenti, coinvolgere la pubblica opinione.

Sono convinto che sull'utilizzo dell'energia nucleare, anche se a tal proposito in Italia si è prevalentemente discusso, più che realizzato, si giocheranno molti successi, o insuccessi, nelle future competizioni elettorali. Il tema è tale che coinvolge, oggi, molto più di ieri, la pubblica opinione ma non solo allo stadio emotivo, ma a quello culturale e scientifico.

Dico con molta convinzione che il nostro Partito deve, su questo tema, pronunciarsi ufficialmente. Non appena costituita la Direzione ritengo che uno dei primi argomenti da affrontare sia la strategia che il nostro Partito assume di fronte ad un convincimento nella pubblica opinione che per produrre energia elettrica non sia indispensabile ricorrere alla fissione nucleare.

Il premio Nobel Rubbia ha lanciato un messaggio. Molti lo hanno raccolto, altri lo hanno strumentalmente adottato. Io credo che si debba, anche a questo proposito, fare le verifiche e fare le scelte. Perché il nostro partito non si fa promotore, in merito, di una conferenza propria e non ne propone, poi, le conclusioni ai consessi nazionali?

Parodi

Io credo che la relazione di De Mita rappresenti un fermo richiamo a tutti a considerare che, con una marcia in più, dobbiamo correre con i tempi.

La crisi di tanti partiti di questi ultimi tempi è proprio dovuta al fatto che sono rimasti legati a vecchie concezioni, a vecchie filosofie, a vecchie strategie, che non tengono conto della «rivoluzione epidemiologica» di una società fatta più di immagine che di contenuti. Di una società in cui il progresso spesso muove il benessere complessivo nella piramide sociale, ma provoca malesseri, depressioni e frustrazioni. Una società dove la media della vita quest'anno è di 76 anni mentre nel 1945 era 48 anni e dove, pertanto, troviamo il problema dei giovani e della loro disoccupazione ma anche il problema degli anziani, due problematiche in conflitto, due problematiche che possono capovolgere la piramide sulla quale poggia la società.

I bisogni della gente sono aumentati, l'attesa per la soluzione di tanti problemi che coinvolgono principi, diritti, rapporti e comportamenti sono tali da far riferimento spesso a uomini che, dal palco, finiscono per essere condizionati più dall'«immagine» che dalla ricerca della reale soluzione dei problemi.

E' persino quasi scomparsa la semplice filosofia operistica. Oggi nascono nuove figure professionali quasi quanto nascono nuove sintesi chimiche.

Sono finite le stagioni degli appiattimenti culturali, dei «todòs cabaleros», è finito il modo di ragionare in orizzontale, nasce il dibattito-frontale, la filosofia del verticale.

Gli stessi professionisti e dirigenti insistono maggiormente su questo fatto. Ed è con questa sottolineatura che desidero portare il saluto del Comitato Unitario Permanente degli Ordini e collegi professionali che mi onora di presiedere. Un milione di professionisti vanno recuperati — questa è la mia continua azione — non bisogna mortificare coloro che guardano a noi con tanta speranza, ma cercare di mediare fra le contrapposizioni esigenze affinché si possano anche difendere le giuste rivendicazioni di quelli che sono i quadri dirigenti della nazione, di coloro che tanto contributo danno alla crescita e al progresso.

E' sui temi cui ho fatto riferimento che dobbiamo confrontarci con la gente, uscendo allo scoperto, tenendo conto che da un lato dobbiamo mostrare ai giovani nuove abitudini, dando loro maggiori sicurezze e dando loro maggiore garanzia di serietà e di chiarezza politica ma, dall'altro lato, occorre recuperare gli anziani, coinvolgendoli nuovamente tra i fattori attivi della nostra società, facendo sì che la loro esperienza tranquillizzi un mondo sotto tante ansiosità.

Ecco allora che la relazione del Segretario invita a fare politica che io credo e spesso ripeto è atto dovuto alla democrazia. E invece ci stiamo «coccolando» a fare troppa partitocrazia, che — lo penso — è troppo spesso un pecu-



lato culturale.

Il partito è lo strumento per fare politica: infatti abbiamo avuto successo quando siamo andati in mezzo alla gente e non siamo andati a filosofare su conflitti fra stato sociale, stato neo-liberista, o stato assistenziale. Abbiamo visto quando abbiamo capito che la gente mugugna perché l'attuale è spesso uno stato di inefficienza, di incapacità, di disumanizzazione dei rapporti, perché è uno stato di burocratizzazione così violenta che ci vuole veramente un popolo di eroi, di santi e di navigatori per inventare un così alto abbruttimento.

In merito poi ai rapporti fra pubblico e privato e riferendomi alla domanda di Formigioni sul rapporto solidarietà-efficienza, io credo che, a questo proposito, noi potremo permettere il voto purché sia un privato a rischio. Ma il privato si salva, si coinvolge se funziona il pubblico. Far funzionare le nostre strutture pubbliche in maniera moderna, efficiente, umana è la vera scommessa che investe tutte le nostre azioni e i bisogni della gente.

Bisogna dire con chiarezza che è l'ora di mettere gli uomini giusti al posto giusto e non lottizzare in maniera impropria e disordinata.

Mazzella

A quanti hanno parlato e parlato di Congresso di basso profilo, vorrei solo far osservare che l'interesse ed il livello di un Congresso non dipendono evidentemente dall'incertezza sulla segreteria politica (come abbiamo visto in occasione delle recenti assemblee nazionali di un altro partito, in cui l'incertezza che ha dominato fino all'ultimo la corsa alla segreteria non mi pare sia servita ad elevare un tono piuttosto basso).

Nella nostra analisi, per quello che riguarda in particolare la politica delle alleanze, abbiamo evidentemente come punto di riferimento quella formula di pentapartito che — la si voglia concepire o meno in chiave strategica — resta l'unica formula di governo oggi ipotizzabile perché la sola consentita dagli attuali equilibri politici.

Oggi come oggi, realisticamente, non è dato individuare soluzioni diverse che siano concrete e attuabili: il pentapartito resta l'unica risposta plausibile ai problemi di governabilità del Paese. Il che non deve portarci a subirlo come una situazione di necessità, benché sia anche questo: lo sosteniamo in quanto soluzione politica di cui tutti noi riconosciamo l'importanza nella prospettiva, da lungo tempo perseguita, dall'allargamento della base di governo alle forze democratiche di matrice laica e socialista.

Credo che in questo senso la nostra politica delle alleanze non possa costituire oggetto di discussioni e divisioni, anche se avvertiamo il pericolo di logoramento che incombe sulla coalizione governativa e quindi l'esigenza di darle nuovo respiro sostenendola e arricchendola di contenuti. Mi pare tuttavia di poter far rilevare che dal dibattito è emersa una consapevolezza comune, una esigenza che viene avvertita da tutti noi e che possiamo ritenere in buona parte già soddisfatta: quella di assicurare una effettiva convergenza delle componenti del partito sulle posizioni e indicazioni espresse dal no-

stro segretario nazionale.

D'altra parte non posso esimersi da alcune brevi considerazioni sulle correnti. E' evidente che in un partito come il nostro le correnti, anzi le articolazioni interne, come sarebbe più giusto definirle, sono ineliminabili, e che una sostanziale convergenza delle posizioni non deve impedire il necessario sviluppo e la vitalità di quei dibattiti al nostro interno che, per quanto sia talvolta caduto in aberrazioni, costituisce un fattore essenziale ed irrinunciabile di sviluppo culturale e politico.

L'obiettivo da perseguire è pertanto quello di preservare le indispensabili articolazioni interne, non in quanto manifestazioni di sottopotere ma come espressioni di libero dibattito e contributo alla crescita del nostro partito, nell'ambito di una chiara e univoca linea politica e di una sostanziale stabilità di assetto interno, anche come premessa della prospettiva esterna rappresentata dalla stabilità del quadro politico nazionale, punto fermo della nostra strategia.

Un rinnovamento necessario è indifferibile, perché ci viene sollecitato con la massima evidenza ed urgenza dalla profonda trasformazione in atto nella nostra società e dai nuovi compiti e obiettivi che sono di fronte al partito e alla classe politica.

Questo dev'essere dunque il Congresso del riordinamento, della riorganizzazione del rinnovamento della Dc. Solo uscendo dai vecchi schemi, sulla base di un'ampia unità attorno alle indicazioni del nostro segretario nazionale, il nostro partito potrà divenire — rubo all'amico De Mita una sua espressione — uno strumento-interprete dei problemi e delle esigenze della nostra società, anzi lo strumento e l'interprete per eccellenza al servizio del Paese se è vero che la Dc è il più grande partito italiano.

Anna M. Nucci

Il 17° Congresso si è posto fin dall'inizio, con la relazione del Segretario e con il dibattito serio e sofferto, il progetto ambizioso di una Democrazia Cristiana capace di elaborare tesi politiche in grado di governare il mutamento rapido della nostra società e volte a dare certezze ad un sistema di alleanze, quella pentapartita dove spesso sulle ragioni della collaborazione hanno avuto la prevalenza le spinte conflittuali.

Talvolta ci siamo misurati, soprattutto con i socialisti, su problemi di gestione e non abbiamo sempre compiuto lo sforzo di richiamarli alla responsabilità di un'azione politica, che affrontasse i problemi del Paese. Tanto avremmo dovuto fare senza, peraltro, appiattirci sulle posizioni del Governo, ma facendo emergere l'originalità del nostro patrimonio politico e le ragioni autentiche della nostra presenza.

Per svolgere tale ruolo, dobbiamo dare vita al Partito nuovo che il Segretario sollecita senza ambiguità e divisioni al suo interno, un Partito, che annulli le correnti per quanto di meno nobile hanno rappresentato nella storia recente.

Partendo dalla facile considerazione che le rivendicazioni autonomistiche non collegate con gli alleati tradizionali non hanno sottratto politico, la Democrazia Cristiana,

in assonanza alle sue radici, sottolinea la sua responsabile partecipazione all'alleanza con gli Stati Uniti d'America e con l'Europa sempre più convinta del suo ruolo.

L'obiettivo di tale alleanza è il perseguimento di una politica di pace, che porti alla composizione dei contrasti attraverso una azione diplomatica fatta di piccoli passi, di profonde prudenze, mai del tutto esperte ed infine anche severa e vigorosa.

Per incidere sul disavanzo passivo utilizzare la congiuntura favorevole del diminuito valore del dollaro e del petrolio, considerando tale operazione una via essenziale per una nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Tocca inoltre alla Democrazia Cristiana il compito di perseguire con serietà il rilancio del Mezzogiorno ed è su questo terreno che essa può aprire un confronto serrato con tutte le forze democratiche, chiamando il partito comunista ad accreditarsi sulla base di una seria politica di scelte valide per il Mezzogiorno.

Ma al di là di politiche complessive per il Mezzogiorno, si avverte ancora l'urgenza, per alcune zone di esso, di interventi speciali di natura aggiuntiva, capaci di dare nell'immediatezza risposte urgenti ai situazioni di profonda crisi e di emarginazione.

La Calabria infatti nell'ambito del generale quadro meridionale è una regione che ha aspetti di particolare pesantezza, che si evidenziano attraverso il reddito procapite più basso del Paese ed una disoccupazione che aumenta di anno in anno.

Di fronte alla gravità di tale situazione vi sono delle iniziative, a livello legislativo, che stentano a decollare per la mancanza di una comune assunzione di responsabilità che le forze politiche verso tale zona del Paese. Chiedo, pertanto, al mio Partito che ancora una volta, ispirandosi alla migliore tradizione del solidarismo sturziano, si faccia paladino dei diritti dei più deboli e degli emarginati.

V. Russo

L'opportunità di presentarsi alla pubblica opinione come un partito moderno e nuovo, capace di dare risposte concrete ai fattori di stimolo ma anche di destabilizzazione che giungono continuamente dall'esterno e dall'interno, non deriva da semplici necessità di immagine e di facciata, ma piuttosto da una nostra seria esigenza di rispondere alle preoccupazioni ed alle richieste del Paese. Possiamo riportare le più pressanti di queste preoccupazioni allo scenario internazionale, con riferimento al bacino mediterraneo, ed all'economia con riferimento al Mezzogiorno.

Con il Trattato di Pace che ha concluso la Seconda Guerra Mondiale e con il Patto Atlantico, abbiamo aderito liberamente ad un'alleanza tra eguali. Credo quindi che si debbano esprimere piena solidarietà ed apprezzamento al Governo ed al Ministro degli Esteri Andreotti per aver saputo seguire una linea di responsabilità e di attenzione, mantenendo un difficile equilibrio tra l'amicizia che ci lega al nostro maggiore alleato, al quale abbiamo dato in questi anni molte prove di sincera fedeltà, e la lucidità di giudizio che ci impedisce di assumere una posizione di sudditi.

E' compito preciso del Governo cogliere tutte le occasioni che ci vengono offerte dalla nuova congiuntura internazionale, senza tuttavia ignorare i fenomeni di grave squilibrio che ancora caratterizzano il nostro Paese: oppure sperare, con torpore ottimismo, che essi si risolvano fatalisticamente. Il Paese cresce, ma in modo squilibrato: lo sviluppo industriale si è basato su una riconversione durissima, che ha lasciato fuori della porta molti lavoratori, e che rischia di escludere i giovani da un ruolo produttivo reale per un'intera generazione.

Lo Stato ha agito ed è intervenuto con enormi costi, ma con risultati complessivamente impropri.

Dobbiamo rispondere a ideali di equità e di giustizia sociale senza i quali lo sviluppo economico sarebbe un fine e non un mezzo per raggiungere il miglioramento delle condizioni dell'uomo.

La centralità è dunque quella della valorizzazione delle risorse umane, che è poi a sua volta garanzia di profitto equo e di democrazia partecipativa.

E non a caso qui la nostra diagnosi — diagnosi di una grande forza popolare — che ha le sue basi tra la gente e non tra le più vecchie forze conservatrici della cosiddetta «finanza laica» — coincide sensibilmente con quella dell'altro grande partito popolare italiano.

Restano ancora non risolti gravi problemi del Mezzogiorno. E sono problemi che come da tempo andiamo ripetendo — non ci verranno risolti dall'esterno, né dalla Befana petrolifera, né dallo sviluppo neocapitalistico dell'industria del centro-Nord, né da una improbabile programmazione sociale.

Il nostro Partito è stato il primo a riconoscere con chiarezza che il problema del Mezzogiorno può essere risolto solo dai protagonisti dello sviluppo meridionale, che sono e devono essere i meridionali stessi.

Questo no...
tributo al...
le propost...
prossimi...
politiche...
tempo ass...
a dei nuov...
ni e De M...
In un...
le comples...
la DC prop...
ne a cons...
fitticità d...
di democ...
La nost...
passata d...
colore ad...
striale, m...
una soci...
te, tale pa...
viene in m...
nazionale...
misura ve...
Basti nes...
agricoltur...
vario che...
superamen...
cazione ec...
I proble...
mente im...
donna p...
Le not...
mito sono...
spetti: i p...
aumentan...
flazione m...
testarsi su...
quello pro...
natore de...
previsto c...
scendere i...
della infla...
congiuntur...
vede un r...
delle altre...
delle quot...
La disoc...
ha raggiun...
è par all'...
zogliero s...
L'appar...
lentemen...
trionali, h...
so di rist...
nologica, ...
di mano d...
consisten...
vi posti d...
rio.
Nel Sud...
industrial...
settori in...
fre possib...
ed attravers...
la politica...
della situ...
avvento e...
l'agricolt...
non lascia...
pazione, n...
tuale livel...
sforzo di...
risposta ve...
per la cui...
zione par...
del diseg...
riennale.
Non vi...
verso il P...
cervino l...
sussistonz...
sul piano...
economica...
Tuttavia...
Partito au...
segue la...
realtà com...
gia indist...
re l'esigen...
sulle rison...
blemi naz...
collaboraz...
le con la...
Per quan...
determina...
collaboraz...
ne un clim...
l'ambiguit...
tradizion...
ma a pens...
sinistra co...
Inoltre...
difficile il...
za del PSI...
occupare...
potere, ad...
Assessori...
ra spropor...
rappresen...
dalla convi...
determina...
del rapp...
nistra tra...
dia del PCI



Il XVII Congresso nazionale della DC

Zurlo

Questo nostro Congresso deve dare un contributo al dibattito sulla linea politica e sulle proposte programmatiche della DC per i prossimi anni nella continuità delle scelte politiche fondamentali che furono a suo tempo assunte da De Gasperi e successivamente arricchite e sviluppate, in aderenza ai nuovi tempi, da Fanfani, Moro, Zaccagnini e De Mita.

In un momento internazionale e nazionale complesso e difficile, il Paese attende dalla DC proposte e prospettive politiche idonee a consentirgli di superare le attuali difficoltà e di riprendere la strada dello sviluppo democratico e civile.

La nostra struttura economica e sociale è passata da una base prevalentemente agricola ad una base prevalentemente industriale, mentre stiamo transitando verso una società post-industriale. Naturalmente, tale passaggio non è avvenuto in modo uniforme in tutto il territorio nazionale e la crescita non si è verificata in misura eguale in tutti i settori produttivi. Basti pensare alla persistenza del divario tra agricoltura ed industria, tra Nord e Sud; divario che deve essere decisamente avviato a superamento, se si vuole una reale unificazione economica e sociale del Paese.

I problemi economici restano estremamente importanti e il Congresso è la sede idonea per discuterli per operare delle scelte.

Le notizie che vengono dal fronte economico sono oggi confortanti sotto alcuni aspetti. I prezzi all'ingrosso ed al consumo aumentano in misura esigua; il tasso d'inflazione medio per quest'anno potrebbe attestarsi sul 5%, cioè un punto inferiore a quello programmato dal Governo. Il Governatore della Banca d'Italia ha addirittura previsto che il tasso di inflazione potrebbe scendere a zero. Questi risultati sul piano della inflazione derivano in gran parte dalla congiuntura internazionale favorevole, che vede un forte calo dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime ed un forte ribasso delle quotazioni del dollaro.

La disoccupazione soprattutto giovanile ha raggiunto cifre elevate e drammatiche ed è pari all'11% delle forze di lavoro. Nel Mezzogiorno supera il 14%.

L'apparato industriale italiano, prevalentemente concentrato nelle aree settentrionali, ha largamente affrontato il processo di ristrutturazione e di innovazione tecnologica, riducendo le possibilità di impiego di mano d'opera. Non è da sottovalutare i consistenti posti di occupazione; i nuovi posti di lavoro si creano nel settore terziario.

Nel Sud non solo il processo di sviluppo industriale è insufficiente, ma vi sono vari settori in crisi. Anche l'agricoltura non offre possibilità di aumento di manodopera ed attraverso una grave crisi per effetto della politica comunitaria ma anche per effetto della situazione interna. Lo sforzo di rinnovamento e di adeguamento tecnologico che l'agricoltura meridionale deve affrontare non lascia sperare in un aumento dell'occupazione, ma in una stabilizzazione dell'attuale livello di occupazione. Ad aiutare lo sforzo di rinnovamento agricolo una prima risposta verrà dal Piano Agricolo Nazionale, per la cui attuazione si attende l'approvazione parlamentare, prevista per giugno, del disegno di legge di finanziamento pluriennale.

Non vi è dubbio che in quest'ultimo decennio il PCI ha compiuto apprezzabili passi verso l'evoluzione in senso occidentale, ma sussistono ancora molti punti da chiarire sul piano della politica estera e della politica economica.

Tuttavia la DC, nonostante rimanga un Partito alternativo al PCI, non può non perseguire la strategia dell'attenzione verso la realtà comunista e la sua evoluzione, strategia indicata da Moro. Né la DC può trascurare l'esigenza di stabilire intese con il PCI sulle riforme istituzionali e sui grandi problemi nazionali la cui soluzione indica una collaborazione più vasta di quella realizzabile con la maggioranza di pentapartito.

Per quanto riguarda il PSI, resta ferma la determinazione della DC di continuare la collaborazione di Governo, anche se permane un clima di conflittualità che deriva dall'ambiguità socialista, dalla tendenza contraddittoria del PSI a collaborare con la DC ma a pensare di preparare l'alternativa di sinistra con il PCI.

Inoltre, ciò che rende particolarmente difficile il rapporto tra DC e PSI è la tendenza del PSI ad essere un partito di potere, ad occupare crescenti spazi di potere e di sottopotere, ad essere il Partito dei Sindaci, degli Assessori e dei Presidenti degli Enti in misura sproporzionata alla sua forza elettorale e rappresentativa. Tale tendenza è ispirata dalla convinzione di poter dai posti di potere determinare le condizioni per un mutamento dei rapporti di forza nell'ambito della sinistra tradizionale e conquistare l'egemonia del PCI. I risultati elettorali hanno fino-



ra dimostrato che tale disegno socialista è di difficile attuazione, poiché gli manca l'agibilità alla realtà sociale del PCI e gli manca un progetto politico capace di raccogliere un più ampio consenso.

Per quanto riguarda i rapporti tra DC ed i Partiti laici e socialdemocratici, pur nella diversità di punti di vista su alcune questioni particolari, essi rimangono sostanzialmente nel solco della tradizione degasperiana che, anche nel periodo della maggioranza assoluta della DC, ha visto sempre il nostro Partito perseguire l'alleanza con le forze laiche e socialdemocratiche.

La DC, per la sua concezione democratica e popolare e la sua ispirazione cristiana, ha le maggiori possibilità di guidare la profonda trasformazione sociale in atto ed essere all'altezza dei tempi nuovi. Si tratta di perseguire un progetto di società che privilegi il progresso, le nuove tecnologie, lo sviluppo del terziario avanzato per colmare il divario tra Nord e Sud e sostenere le piccole e medie imprese e la stessa agricoltura a livelli produttivi elevati. Si tratta di realizzare un nuovo modo di produrre che si colleghi ad un nuovo modo di vivere, dove il problema dell'ambiente acquista valore preminente e richiede uno straordinario impegno di investimenti pubblici e di occupazione per la difesa del verde, per i Parchi Nazionali, per i rimboschimenti, per la regolazione dei regime delle acque.

Zampieri

Uno degli interrogativi che ci si pone sempre facendo politica, svolgendo cioè l'attività di tramite e di raccordo tra la collettività e le istituzioni, riguarda la nostra capacità di raccogliere e di interpretare le sensazioni che la gente avverte.

Per agire politicamente è indispensabile saper ascoltare e capire le attese e le richieste diffuse nella società e tradurle in iniziativa politica.

L'attenzione per la gente comune fa cogliere a ciascuno di noi il senso di incertezza e di precarietà, se non talvolta di disperazione che la pervade. Tutti conosciamo questi sintomi di malessere sociale che eventi straordinari, ma purtroppo non rari, alimentano.

Il quadro che deriva nelle riflessioni della gente comune è appunto un quadro di incertezze e di preoccupazioni che viene trasferito ad un'autorità superiore nella speranza che essa vi ponga rimedio, che dia certezze, che dia motivi di maggiore serenità.

Questo anche è compito della politica: interpretare questi timori e dare risposte non rassicuranti, ma credibili; questo è il dovere delle istituzioni, cioè dell'istanza cui il cittadino necessariamente deve rivolgersi.

La nostra società è in continua evoluzione: anche se le classificazioni sono troppo rozze, sappiamo, proprio perché parliamo con la gente, che essa si divide tra chi ha e chi non ha, tra coloro che sanno e coloro che non sanno. Emergono nuovi ceti, mutano i bisogni, mutano le categorie dei più indifesi: ieri potevano essere i disoccupati o i malati, oggi sono gli anziani o i portatori di handicap.

Il senso di insicurezza, che in mezzo alla

gente coinvolge anche noi, pone a noi stessi dei problemi nello specifico della politica, nella nostra organizzazione, nel nostro partito, direi quasi nel nostro modo di affrontare le questioni che ci riguardano in questo congresso, per gli equilibri che andremo a determinare, per il disegno del potere politico che, articolandosi in mille rivoli ed in mille istanze, noi contribuiremo comunque a disegnare.

Nel rimettere a punto oggi la macchina organizzativa del partito, nel ridefinire la funzione e il ruolo della Democrazia Cristiana, dobbiamo scontare il peso e l'ingombro delle correnti.

La stessa selezione della classe dirigente viene distorta da questo vizio di fondo che premia più la fedeltà che non il grado di rappresentatività, derivato anche da quella capacità di ascolto e di attenzione di cui parlavo all'inizio.

Non ho mai nascosto il mio scetticismo per operazioni che partano dal vertice con dichiarazioni di volontà o appelli al patriottismo di organizzazione.

Una strada sbagliata per attuarlo, o meglio la più adatta per non farne niente, è quella di tentare la somma delle correnti, cambiando nome ma non sostanza agli equilibri già stabilizzati. L'altra strada, apparentemente più politica ma non per questo meno infruttuosa, è quella che definisco della "rivedicazione di autenticità".

Rinnovarsi è un compito che attende tutto il partito: non potrà essere il frutto immediato del congresso o, peggio ancora, un vestito nuovo che il congresso dirà di voler fare indossare al partito.

Il rinnovamento potrà essere solo il risultato di un lungo e paziente lavoro che dovrà iniziare alla base e che i vertici, a qualsiasi livello dell'organizzazione siano, dovranno non ostacolare.

Dominici

Quali strumenti ha ancora un partito politico come la DC per rappresentare una società complessa quale l'attuale? La complessità è dovuta alla rapida trasformazione di rapporto tra il lavoro ed il tempo libero, alla segmentazione e proliferazione di gruppi, all'aumento e ampliamento diversificato delle preferenze individuali, agli ostacoli che gli stessi gruppi divisi e frammentati pongono per lo sviluppo. La complessità è dovuta ancora alla crisi del Welfare State e alle crisi delle grandi organizzazioni politiche, dai sindacati ai partiti.

Si può pensare che la crisi di governabilità sia dovuta anche a questa incapacità di corrispondenza e di rappresentatività. Si inserisce così un meccanismo di sfiducia nel partito, nell'associazione politica, la tendenza a rientrare e complacersi del privato fino a diventare narcisisti, la tendenza a trarre appagamento dal gruppo di appartenenza, nella convinzione che il partito sia troppo lontano e che l'individuo o il gruppo abbiano la potenza nella loro autonomia ed entità e che la perdita se inseriti e assorbiti da un partito. La mancata corrispondenza tra individuo, gruppo e partito determina distorsioni notevoli di rapporto tra elettori ed eletti.

Spetta in particolare a noi, alla DC, ai suoi militanti essere in questi gruppi, recuperarli, avvicinarli, trarre stimoli, indicazioni e aiuto, sostenere coloro che già militano nel partito. Rinforzare e risanare il partito significa anche trarre nuovo impulso da queste vive realtà emergenti, significa trasmettere alle amministrazioni locali indicazioni e stimoli per fare propri i piani, le soluzioni, i progetti che maturano all'interno del nuovo associazionismo, sia per collaborare, sia per non trovarsi estranei, e isolati o emarginati, sta per dimostrare che la DC è e rimane un partito di popolo. Per esserlo deve vivere tra il popolo, trarre ispirazioni dal contesto delle popolazioni e delle comunità, deve avvicinare i ceti sociali più deboli per un loro migliore collocamento nella società. Il rinnovamento della DC, con questo ampliamento della sua base sociale, è anche veicolo, strumento, garanzia di una governabilità nell'ambito amministrativo e politico.

La DC dovrebbe riuscire ad elaborare una strategia di lungo periodo, in tal senso, e responsabilizzare tutti i suoi membri perché essa -strategia- si traduca in interventi, programmi e progetti nel medio termine, capaci di far assumere comportamenti e di dare un minimo di sicurezza.

Una strada diversa sarebbe demagogica. La DC gioca la partita sul terreno dei giovani; sul loro coinvolgimento, sulla qualificazione del loro futuro.

Fabris

Al di là delle cifre che parlano di una grande alleanza al voto durante la fase pre-congressuale, emerge una evidente carenza di progettualità nella preparazione del Congresso nazionale.

Ciò è grave perché essa esprime la causa, ma anche l'effetto della perdita da parte della DC del suo ruolo di mediazione tra cittadini ed istituzioni, essa semplifica la convinzione che è in molti: di considerare cioè i partiti semplici spartitori del potere e non di far assumere comportamenti e di dare un minimo di sicurezza.

Il MG ha scritto nel documento presentato al Congresso che poteva essere questa l'occasione per ritornare a sentire il gusto di progettare l'iniziativa politica dentro il partito, per lanciare messaggi precisi e comprensibili al Paese e per rendere possibile anche una ridefinizione su basi nuove, politicamente motivate delle aree culturali e politiche presenti nella DC e risentite a contestazioni da tempo presenti nel Movimento dei cattolici italiani impegnati in politica.

Al partito serve oggi piuttosto confrontarsi e rispondere alle questioni irrisolte la cui soluzione viene rimandata di Congresso in Congresso.

Le proposte dei giovani d.c. non vogliono essere le uniche risposte a problemi così complessi ma l'occasione, perché il partito parli delle cose vere che dovrebbero dare sostanza alla politica.

Se lo sforzo promosso da De Mita serve davvero a rompere i vetri teorici e paralizzanti che nel partito permangono per cui lo stesso confronto dialettico si svolge tra sforzi, allora noi condividiamo questo sforzo.

Se tutto invece dovesse ridursi a pura operazione di facciata, ad una corsa perché tutto cambi ma nulla muti nella sostanza, al centro come in perfidia, per dare spazio e voce alle energie grandi e disinteressate di chi fa ancora nonostante tutto il militante della DC, allora noi non ci stiamo perché prenderemo in giro noi stessi prima che il Paese.

Noi siamo i giovani credenti che hanno scelto la militanza politica e nella DC in uno dei momenti più difficili e critici per la politica e per la DC stessa quando altro erano le mode culturali, quando si rischiava dichiararsi democristiani.

Noi crediamo che il compito storico e politico oggi dei credenti in Italia non sia tanto quello di rispondere ai vetri teorici e paralizzanti che nel partito permangono per cui lo stesso confronto dialettico si svolge tra sforzi, allora noi condividiamo questo sforzo. Se tutto invece dovesse ridursi a pura operazione di facciata, ad una corsa perché tutto cambi ma nulla muti nella sostanza, al centro come in perfidia, per dare spazio e voce alle energie grandi e disinteressate di chi fa ancora nonostante tutto il militante della DC, allora noi non ci stiamo perché prenderemo in giro noi stessi prima che il Paese.

Per queste posizioni chiare noi crediamo di essere riusciti a stabilire un rapporto corretto con i singoli e con le altre organizzazioni giovanili dell'area cattolica perché pur accomunati da un medesimo riferimento ideale, operano su piani diversi, hanno una storia diversa, una presenza diversa nel Paese, perché la nostra azione nel temporale si esercita con uno strumento diverso e cioè il partito.

Diceva don Primo Mazzolari: «Mettersi in cammino non significa arrivare, ma è la condizione per arrivare».